la Voce della Comunità di Bariano

Bariano in Festa

14 Ottobre 2007

Imitare la "Tuttasanta"

Per una devozione autentica a Maria...

"Imitarla in un cammino di perfezione personale...". Così Papa Giovanni Paolo II "garantisce" l'autenticità della devozione mariana nel documento del 24/9/2000. Li chiamava "baci di Giuda", la mia mamma, quelli che le davo, per ringraziarmela e tacitarla, dopo le mie infantili marachelle e disobbedienze... È vero, non possono stare insieme le manifestazioni esterne di devozione (riti, fiori, ceri, formule, canti, devozioni...) se non sono espressione di un prioritario desiderio e impegno di imitazione e di adeguamento di vita. Prima e piuttosto che "termine di devozione", Maria deve essere "oggetto di imitazione". Antico e scontato quel: "Madonna, pensateci voi"! Ma è davvero troppo sbrigativo, improprio e fuorviante.

Non si bara con la Verità. Lei come ogni mamma che si rispetta, accetta tutto, sorride bonariamente a tutto quanto viene da suo figlio, sembra accettare anche le furbesche devozioni che vorrebbero mettere insieme "diavolo e acqua santa". Ma con Lei... non attacca! Le forme auto illusorie delle "devozioni senza conversioni" potrebbero illudere noi stessi o qualcuno accanto a noi, ma a Lei non la possiamo raccontare. Peggio, molto peggio, quando l'atteggiamento è un po' vigliacco, da "personale" diventa "collettivo". "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me", lamentava Gesù. Era il "nodo" irrisolto - e per molti sembrava irrisolvibile - del rapporto col suo popolo, quello che lo portò in croce, la ragione della sua spasimante tristezza "fino alla morte": quando una religione non esprime, anzi tradisce la Fede. Lui prega e gli altri dormono, lui si assume le sue responsabilità per salvare loro e, uno di loro lo tradisce con un bacio, lui spasima sulla croce e prega il Padre e gli altri scappano.

Tutti i profeti avevano anticipato da sempre la stessa esigenza di misurare la fedeltà non sui riti ma sulla coerenza di vita. Isaia: "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?... Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso dei giovenchi... Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; non posso sopportare noviluni, sabati assemblee sacre, delitto e solennità... Sono un peso per me, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto... Lavatevi, purificatevi. Togliete dalla mia vista il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano difendete le cause della vedova..." (Is. 1, 11-18). "Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare" (salmo 50, 21). Conosco moltissimi cristiani che si indignano contro il male e lo riprovano sinceramente. Gli stessi, al più, pregano perché cessino le guerre, i bambini non muoiano di fame, i deboli non subiscano ingiustizie, le famiglie si riuniscano e i giovani non si droghino... Ma, di fronte alla complessità dei problemi, la loro "devozione" si ferma alla preghiera di richiesta di intercessione. "Che possiamo farci noi?". Pensare al corrispondente dovere di un cambiamento di mentalità, di stile di vita, all'umiltà della verità, alla disponibilità a "pagare di persona" con sacrificio personale l'adesione a una "volontà di Dio" che non vuol perdere nulla e nessuno dei suoi figli (cf. Gio. 6, 39).

E così, ad esempio, non è possibile pregare e... non andare a votare. ("Non mi intendo di quelle cose, non mi interessano"! Quanti... "devotissimi" ho sentito ragionare così!). L'impegno personale a realizzare dialogo, ricerca di giustizia, precedenza ai più deboli, condivisione di responsabilità per il bene comune anche a scapito degli interessi personali... tutto questo non solo non è "estraneo" alla vera devozione a Maria, ma ne è componente essenziale e discriminante. Solo la Vergine del "Magnificat" può essere modello di rapporto serio con Dio. La lode, pur giustificata e legittima della cugina Elisabetta, è letteralmente stoppata da Maria sul suo nascere: "Non sono io da lodare, non sono io il termine di devozione. Solo Dio è riferimento di tutto. Non «un dio generico e qualunque», ma «Quel» Dio che da sempre pensa e agisce così come Maria proclama nel Magnificat".

Don Sandro

In copertina: Madonna della misericordia, Parigi, Biblioteca Nazionale (manoscritto lat. 757, c.258).

La comunità di Bariano fa festa attorno alla Madonna del Rosario

LUNEDÌ 8 OTTOBRE

"O Maria, parlaci con la tua presenza!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 17.00	S. Rosario e S. Messa
Ore 17.30	Confessione 1° superiore

MARTEDÌ 9 OTTOBRE

"O Maria, benedici i nostri figli!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 10.00	Riflessione e preghiera per adulti
Ore 14.30	In chiesa... omaggio floreale dei bambini della scuola materna
Ore 17.00	S. Rosario e S. Messa
Ore 20.30	Momento di preghiera per famiglie

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE

"O Maria, accompagnaci nel cammino di fede!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 10.00	Riflessione e preghiera per adulti
Ore 17.00	S. Rosario e S. Messa
Ore 20.30	In chiesa... momento di preghiera e riflessione per le famiglie

GIOVEDÌ 11 OTTOBRE

"O Maria, cammina con noi!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 10.00	Riflessione e preghiera per adulti
Ore 15.00	Celebrazione Eucaristica per ragazzi elementari e medie con i genitori...affideremo a Maria il nostro cammino di catechesi
Ore 17.00	S. Rosario e S. Messa
Ore 20.30	Partenza fiaccolata da quattro zone del paese (zona Barane, zona Parco, zona via Tasso, via Marconi). Preghiera del S. Rosario e conclusione davanti alla statua della Madonna del Rosario con offerta dei fiori (rose bianche, gialle, blu, rosse) secondo i misteri e a secondo del colore dei lumini della fiaccolata.

VENERDÌ 12 OTTOBRE

"O Maria, donaci sante vocazioni!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 10.00	Preparazione e confessione per adulti
Ore 15.00	Esposizione e adorazione eucaristica
Ore 17.00	S. Rosario e S. Messa
Ore 20.30	Confessioni per adolescenti, giovani e adulti

SABATO 13 OTTOBRE

Vergine Maria, Regina del S. Rosario

Ore 9.30 / 11.00 15.00 / 18.00	Confessioni
Ore 20.00	S. Messa prefestiva

DOMENICA 14 OTTOBRE

"O Maria, con te accendiamo la festa!"

Ore 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.00	S. Messe
Ore 16.30	S. Messa solenne e a seguire la processione per le vie del paese (via Roma, via Circonvallazione, via Marconi, via Roma) da addobbare. Conclusione sulla piazza e benedizione finale. La festa prosegue con le manifestazioni dell'amministrazione comunale. (L'onore di portare la Madonna, spetta come al solito, ai 35enni).

LUNEDÌ 15 OTTOBRE

"O Maria, consola i nostri ammalati e anziani!"

Ore 7.30	S. Messa
Ore 16.00	S. Messa con l'amministrazione dell'Olio degli ammalati

IL MESE DI OTTOBRE DEDICATO A MARIA È ANCHE IL MESE MISSIONARIO

E ora vai... Bariano

Carissimi,

1. La campana ha suonato: è l'ultimo giro. Non so, se e come concluderò l'ultimo giro. Il traguardo è ormai vicino. Dopo 25 anni intensi, faticosi e anche gioiosi, passati a Bariano, non è facile chiudere la porta. Il ricordo resterà vivo nella mia memoria e nel mio cuore per i pochi anni che il Signore ancora vorrà concedermi. «Esci dal tuo paese e va verso la terra che io ti mostrerò...». Prima Bergamo-Valtesse, poi Dossena e ultimo Bariano. Sembra ieri... quando nel lontano 6 febbraio 1983 venni tra voi e nel mio saluto augurale vi dissi: «Sono qui tra voi su invito del Vescovo, a vostro servizio. Con quale programma? Eccolo: amarvi ed amarci. Come Cristo dalla Croce allarga le braccia per stringere tutti al suo cuore, così cercherò di fare anch'io: amarvi tutti, nessuno escluso». Proprio perché a vostro servizio, ho cercato subito con voi e con la preziosa collaborazione delle suore e dei catechisti, del C.P. e C.E. di affrontare e risolvere i molti problemi di carattere economico e pastorale della nostra comunità.

2. E cominciò il lungo cammino a tappe: in primis la ristrutturazione di Stella Mattutina in condizioni pietose, poi il nuovo oratorio, la chiesa parrocchiale (esterni e interni), il nuovo presbiterio, la palestra, la casa parrocchiale, le sacrestie, le chiesette, acquisto e rifacimento radicale della casa-museo, lavori vari al luogo Pio Grattaroli (presidente pro-tempore è l'Arciprete). Preso da tanti problemi materiali non persi mai di vista quelli spirituali: questo fu sempre il mio impegno principe. «Ecco, mi sto convincendo di questa dura realtà: se duro, difficile, e pesante risolvere i problemi strutturali molto più duro, difficile e pesante e lungo sarà il compito di portare a pareggio un altro bilancio, quello morale e spirituale». (Boll. Parr.). «È vero che la gente di Bariano è gente buona, semplice, cordiale, però forma una comunità cristiana? Ecco un grosso provocante interrogativo. Non basta il Battesimo o la Prima Comunione o la processione della Madonna del Rosario a farci cristiani, ci vuole una vita veramente cristiana». (Boll. Parr.). Come in un sogno ripenso a quanto si è fatto in questi anni per formare una comunità cristiana: sante missioni, pellegrinaggi a Roma, Gerusalemme, Assisi, Lourdes, Fatima, Santiago, Loreto, S. Giovanni Rotondo, Egitto, Giordania, Cestokowa, Mariazel, Russia, Medjugorie, ecc. Incontri a ogni livello per ragazzi, adolescenti, giovani, fidanzati, genitori, anziani; predicazione abbondante e straordinaria; ricupero delle tradizioni portatrici di valori umani e cristiani; e poi la stampa nelle case per far riflettere e maturare una coscienza umana e cristiana. Un lavoro e una preoccupazione tutta speciale ho nutrito per colmare due vuoti: il vuoto giovanile che va dai 18 anni al matrimonio e il vuoto che segue il matrimonio. A voi giovani che soffro vedervi allontanare, ingannati e illusi, dalle tradizioni cristiane del nostro paese, voglio dire, che sarà la chiesa di Bariano senza di voi? Voi siete la speranza di domani di una comunità più viva...». (Boll. Parr.) «A voi carissimi sposi genitori giovani, mi rivolgo con appello angosciato: costruite con amore la vostra famiglia come una chiesa domestica, procurate di essere veri maestri di fede dei vostri figli. Se volete veramente bene ai vostri figli non c'è alternativa (le altre sono false); solo così eviterete domani di battervi il petto, perché il fallimento dei genitori è il fallimento dei figli». (Boll. Parr. alle giovani coppie). Per fare una comunità cristiana cioè una comunità di fede e di amore, la Parola di Dio deve avere un posto centrale. «Ascoltate la parola di Gesù... eccoci ancora al grande problema dell'ascolto della Parola di Dio... e poi non basta ascoltare, bisogna credere; una fede piena, amata, gioiosa, incrollabile sulla parola di Cristo come Pietro a Cesarea che dice a Gesù: da chi andremo lontano da Te? Tu solo hai parole di vita...» (Missioni 2002). La fede poi si fa preghiera e sbocca nella vita. Nella messa i cristiani hanno ascoltato la Parola di Dio, nella vita di ogni giorno sono chiamati ad essere operatori di questa parola e non solo ascoltatori. In questo cammino di fede che si fa vita, la catechesi ha una importanza fondamentale. «Di fronte alla confusione di idee e al dilagare di errori la catechesi è necessaria. Essa deve aiutare il cristiano a formarsi una mentalità di fede che lo porta a pensare, a giudicare, a parlare, e ad agire con un certo stile, lo stile del Vangelo cioè di Cristo». (Boll. Parr.). Chiedere di camminare in questa direzione non è chiedere troppo, ma è una cosa normale per un cristiano. «Non ditemi che pretendo troppo, che sono mai contento, che adesso le cose vanno bene. Se lo dicessi anch'io, sarei ipocrita, e vi illuderei». (Boll. Parr.).

3. Nel nostro cammino la catechesi è stata un po' un buco nero. Per questo ho percorso anche altre strade: missioni parrocchiali (ben quattro! Un primato...) predicazione straordinaria in Quaresima e in Avvento, settimane speciali (mariane, eucaristiche), mese di maggio nei quartieri, catechesi AC, gruppi famiglia, incontri famiglia ACR, incontri genitori Prima Confessione - Comunione - Cresima, corso per fidanzati (in due momenti), incontri di formazione socio-politica (ACLI), ecc. Cari amici, vorrei farvi sentire l'ansia del pastore che in questi anni mi ha accompagnato. Queste parole nascono dal cuore di un prete preoccupato di fare arrivare a tutti la sua ansia, il suo amore e poter così toccare il vostro cuore... anzi di trafiggerlo. È un'ansia segreta (ma non troppo) coinvolgente tutto me stesso, il mio stile di essere con voi, le mie parole, i miei silenzi, le mie lacrime. "perché molti, ve lo detto già più volte e ora ve lo ripeto con le lacrime agli occhi, si comportano da nemici della croce di Cristo... hanno come dio il loro ventre e si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra" (Fil. 3. 17). Certo che non è stato un cammino facile, anzi a volte sono stato tentato di scoraggiamento e di sconforto, ma la parola di Dio mi ha dato fiducia e pazienza. «Fratelli, guardate l'agricoltore, egli aspetta pazientemente il frutto della terra, finchè abbia ricevuto le piogge... siate pazienti anche voi e rinfrancate il vostro cuore... (Giac. 5,7). Con pazienza impaziente di vedere crescere umanamente la nostra comunità, auguro a tutti la pace e la gioia del Signore». (Camminare insieme). Dopo avere indicato la meta e il cammino per raggiungerla, l'invito a scegliere è normale. Bariano devi scegliere! Voi giovani soprattutto, dovete decidere la vostra scelta. La voce dei vostri padri risuoni ai vostri orecchi attraverso la parola di Cristo. Quale vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo e perderà l'anima? Cari figli, non lasciatevi sedurre dalla tentazione di barattare con piatto di «lenticchie» (benessere), il prezioso tesoro della fede. Rimanete legati alle vostre radici, e tramandate questa preziosa eredità, questo ricco patrimonio di fede di valori umani e cristiani ai vostri figli. Che tutti possiamo dire con S. Paolo alla fine della vita: ho combattuto la mia battaglia... ho conservato la fede... adesso non mi resta che aspettare la giusta ricompensa che Cristo Giudice riserva ai suoi fedeli... Bariano devi restare sempre terra di fede! Ora il Signore mi invita a ripiegare ancora una volta la mia tenda. Come Abramo sono stato un pastore in cammino, ed ho accettato di lavorare dove la voce del divin Vignaiolo mi chiama. Non è che questo errare sia facile... sofferto e doloroso è il distacco; con me porto una amarezza, un rimpianto di non lasciare una comunità come l'ho tante volte sognata. E ora vai... Bariano. Al centro mettiamo il mistero centrale per la nostra fede cristiana: la Parola di Dio e l'Eucaristia. Sono da riprendere, da ripensare perché la fede in questo mistero non va data per ovvia, scontata e consolidata, ma accuratamente approfondita, assimilata e... vissuta. Ci sia di esempio e stimolo Maria che "conserva tutte queste parole, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,5 - 11). Notate questi due verbi: conservare e... meditare. Non è facile oggi...ascoltare, meditare e poi... vivere e comunicare a tutti la gioia provata. "Quando ai discepoli di Emmaus si aprirono gli occhi... partirono senza indugio" per portare a tutti la gioiosa notizia della Resurrezione (Lc 24.31). È la sorpresa constatazione dell'evangelista Luca quando descrive il momento finale, intorno alla mensa dei due discepoli di Emmaus con Gesù fino ad allora non riconosciuto. Anche a tutti voi auguro che si aprano i vostri occhi, riconosciate Gesù e ne portiate l'annuncio a tutti con la parola e con la vita. Duc in altum (T.M.I.). Con questa espressione suggestiva del Vangelo, il Papa ha chiuso il grande giubileo del 2000. In questo perentorio invito a "prendere il largo" (Gesù si rivolge ai pescatori stanchi per una intera notte di lavoro) c'è tutta la capacità di spiazzare chi da lui, forse, si aspettava di vedere archiviato un anno straordinario e faticoso: no! Anche noi ricordando prima il grande Giubileo, la Visita Pastorale, poi la Missione Parrocchiale cogliamo l'invito a mollare gli ormeggi. Non siamo arrivati, ma mossi dallo Spirito, "prendiamo il largo". Duc in altum: prendi il largo e fidati di Gesù. (G. Paolo II). E ora a voi! Fratelli e amici un cordiale saluto a tutti, un forte abbraccio nel Signore.

Don Sandro

20-06-06. Ritiro degli anziani a Botta di Sedrina.

Accogliere e vivere l'amore

Per trovare l'essenza della vita e della fede bisogna volgere lo sguardo all'amore di Dio: è la sintesi dell'enciclica di Benedetto XVI, Deus caritas est. L'intendimento è stato esplicitato dallo stesso Pontefice, nella parte finale del documento: "Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente enciclica" (n. 39).

Tutti siamo dunque invitati a confrontarci con questa proposta di vita: comunità ecclesiali, famiglie e singoli credenti, per trovare indicazioni per la nostra vita. Le parole di san Giovanni "esprimono con singolare chiarezza il centro della fede cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino" (n. 1).

Un testo da meditare e da pregare

Il primo approccio all'enciclica non può che essere la meditazione. Proprio in quanto rilettura del vangelo e degli scritti di san Giovanni, essa è un testo di profonda spiritualità, finalizzata a far entrare la parola di Dio nella nostra vita, nei nostri problemi, nelle situazioni che quotidianamente viviamo. Essa può anche offrire una guida alla nostra preghiera, particolarmente alla meditazione.

Secondo il Pontefice, l'amore è il concetto chiave per capire Dio, l'uomo e Cristo. Secondo la Bibbia, Dio è amore, perché, dopo aver creato l'uomo, sceglie un popolo e lo ama di un amore esclusivo, totale, geloso. Non a caso, i profeti Osea ed Ezechiele usano la metafora del fidanzamento e del matrimonio e condannano le infedeltà del popolo come un atto di adulterio o di prostituzione. Creato a immagine di Dio, anche l'uomo è amore ed esprime questa sua natura soprattutto con il matrimonio. Infine il vertice dell'amore come dono di sé è il cuore squarciato di Cristo in croce, principio di salvezza per tutta l'umanità. Ognuno di noi può partecipare all'amore di Cristo ricevendo il suo dono più prezioso: l'Eucaristia, che ci trasforma in lui.

Enciclica da vivere

La Chiesa è chiamata a essere comunità di amore, a testimoniare al mondo l'amore. Qui il Papa si riferisce soprattutto alla comunità delle origini, alla Chiesa di Gerusalemme, che aveva talmente a cuore il primato della carità da istituire i diaconi. Nell'esperienza plurisecolare della Chiesa, il servizio della carità verso le persone di volta in volta più svantaggiate - orfani, vedove, carcerati, malati, poveri - è sempre stato inteso come costitutivo della sua essenza, al pari dell'evangelizzazione e della celebrazione dei sacramenti. Benedetto XVI non rinuncia a ricordare le tensioni che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli, tra primato della carità o della giustizia, con riferimento alle posizioni marxiste che tendevano a sminuire il valore della carità. La Chiesa, nel suo magistero sociale, da Leone XIII a Paolo VI, fino a Giovanni Paolo II, non ha mai rinunciato ad affermare che se la giustizia è la forma prima della carità, tuttavia non esaurisce la carità. Anche nella società più perfetta infatti ci sarà sempre bisogno di quel supplemento d'anima che è necessario per intervenire nelle situazioni di sofferenza, indigenza, solitudine.

E' "programma" di Pontificato

Come è avvenuto per gli ultimi Papi, la prima enciclica ha anche un valore programmatico e sintetizza la linea di fodo del pontificato. Questa può essere espressa da due parole, che riflettono le due parti del documento del Papa: dialogo e testimonianza. Nella prima parte, più speculativa, Benedetto XVI, memore della sua formidabile formazione teologica, si sforza di esprimere il mistero d'amore di Dio, in un dialogo serrato con la cultura contemporanea che, a partire da Nietzsche, ha accusato il Cristianesimo di aver avvelenato la bellezza dell'amore umano con una lunga serie di divieti. Il Papa dimostra invece che la pienezza dell'amore si ha nell'agape, nell'amore inteso come dono, che nel matrimonio diventa scelta duratura di vita. Chi oggi parla di amore, non può esimersi dal confronto serrato con la cultura contemporanea che ne ha smarrito il significato o l'ha completamente banalizzato. E' però con questa cultura, veicolata in modo efficacissimo dai massa media che il cristiano deve confrontarsi.

Nella seconda parte, più concreta, il Santo Padre richiama la Chiesa al suo dovere primario: testimoniare al mondo l'amore. E' la strada indicata da Gesù, ricordata da san Giovanni: "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (13,35). Il Papa non si limita a un discorso teorico, ma da buon pastore e sapiente educatore indica tutta una serie di modelli: sono i santi che si sono distinti per la carità verso il prossimo: Francesco d'Assisi, Camillo de Lellis, Giuseppe Cottolengo, Giovanni Bosco, don Orione... Ma tra i modelli di amore al prossimo che Benedetto XVI addita, ne spiccano tre: il buon samaritano, l'uomo capace di amore senza discriminazioni, Maria, che dopo l'adesione al progetto di Dio va a aiutare la cugina Elisabetta e Madre Teresa di Calcutta, colei che più di ogni altro ha saputo raccogliere la sfida delle nuove povertà. A queste figure siamo invitati a guardare, nel nostro cammino di famiglie e comunità credenti.

Battista Calvagno

La mamma di Mirko testimonia il valore del Progetto Gemma

"Amare e desiderare la vita": su questo tema, in tutte le diocesi d'Italia si tiene oggi la ventinovesima "Giornata per la vita".

Il tema proposto rimanda direttamente all'impegno di molte associazioni cattoliche, a cominciare dai centri di aiuto alla vita perché anche alla Spezia si potesse crescere e diffondersi il desiderio e l'amore della vita, sconfiggendo le tristi tentazioni dell'aborto e delle manipolazioni embrionali, senza contare le discussioni recenti sull'eutanasia.

Vale dunque la pena, riportare alcuni brani della lettera che una giovane mamma ha scritto nelle settimane scorse dalla provincia di Grosseto, dove ora si trova, ai responsabili spezzini del progetto "Gemma". Si tratta di un progetto - già onorato lo scorso anno con l'assegnazione del premio diocesano della solidarietà - che si propone il grande impegno di consigliare e di assistere le donne incinte che manifestino incertezze sulla gravidanza per le difficoltà economiche, sociali e psicologiche che devono affrontare. Nella lettera in questione, una di queste mamme - aiutata e seguita nei momenti più difficili dalle persone del progetto "Gemma" - dà loro la notizia della nascita di Mirko, il bambino concepito, accolto ed ora venuto alla luce.

E' un lettera molto bella. "Ero spaventata, sola, preoccupata - scrive la mamma di Mirko -, ma quando ho sentito piangere mio figlio tutte le mie pauro sono svanite, e il mio pensiero è volato verso voi. Grazie a voi ho potutosentire il pianto del mio bambino, ho potuto abbracciarlo, coccolarlo, vederlo crescere. A volte la vita ti mette a dura prova, non sai cosa fare: ero disperata, ma non volevo perderlo; era infatti già mio, cresceva già dentro di me, era già vivo!".

Poi, ancora, il racconto di un periodo terribile: "Ho toccato il fondo quando ho fatto richiesta di aborto, vedevo tutto nero, ma all'improvviso, dal fondo ho visto uno spiraglio di luce, e quella luce eravate voi del progetto Gemma... Oggi sono una mamma felice, guardo il mio bambino e scrivo a voi: non c'è cosa più bella di questa. Mirko ha portato tanta gioia in famiglia, è un bimbo allegro... Io e mio marito ora siamo la coppia più felice del mondo, abbiamo ora due bambini, due gioielli, ed anche se il tenore di vita non è elevato, non gli faremo mancare niente".

Da ultimo, ancora un ringraziamento: "Mi piacerebbe restare in contatto, Mirko è nato grazie a voi, quindi è come se fosse un vostro nipotino!".

G. C.

Messa di Prima Comunione

20 Maggio

Pentecoste a Bariano

27 Maggio

Pellegrini al Santuario Mariano di Ardesio

Una volta tanto, cominciamo dalla fine. No, non dalla torta, una delicatezza davvero squisita, guarnita e personalizzata per la Corale S. Cecilia, che ha concluso l'altrettanto ottimo pranzo presso il ristorante "da Giorgio". Piuttosto, dalle note di "Nome dolcissimo", il canto finale della S. Messa concelebrata da don Sandro intonato appunto dalla Corale S. Cecilia.

Cominciamo da lì, cioè dalla fine, perché in fondo è proprio nelle parole di questo celebre canto ("... saldo mi tieni sul buon sentiero" certo che "sotto il tuo manto, o Madre, pura trascorra la vita mia") che è possibile cogliere lo spirito e il significato di una giornata se non indimenticabile, certo molto particolare. E per molti, fuori dai canoni tradizionali di una normale domenica. Appunto, una domenica semplice, pura. Nel nome di Maria. In fondo, cosa chiedere di meglio!

Domenica 24 giugno, Ardesio, piccolo borgo storico dell'alta valle Seriana, sulla sponda sinistra del fiume Serio. A un'oretta di auto da Bariano. Un tranquillo paese di nemmeno 4 mila anime adagiato su un pianoro a 600 metri sul livello del mare. Ma a differenza di altri luoghi con caratteristiche simili, tutt'altro che anonimo, visto che si tratta di uno dei luoghi più conosciuti e frequentanti per la devozione mariana, non solo nella diocesi di Bergamo.

In questo tranquillo paese di mezza montagna, sorge infatti il Santuario della Madonna delle Grazie, fatto costruire nel 1608 sul luogo, la casa di tale Marco Salera, dove la sera del 23 giugno 1607, mentre sul borgo si scatenava un violentissimo temporale, la Madonna apparve ai figli di quest'ultimo, nella stanza delle Immagini Sacre.

Oggi quella stanza è divenuta Altare Maggiore del Santuario che sulla facciata di fondo alloggia un bellissimo organo opera di Giovanni Rugantino da Morbegno, fatto costruire nel 1636 "con peltro del più fino" come recita il contratto autenticato dal notaio dell'epoca.

La ricorrenza dell'apparizione della Madonna, la visita a un Santuario Mariano dei più frequentati e conosciuti della Lombardia, un organo di notevole valore storico, la S. Messa cantata dalla Corale S. Cecilia diretta da Battista Milani.

Sarebbe stato un peccato non cogliere l'occasione. Anche di ascoltare la nostra Corale in trasferta. E allora, via in pullman di buon mattino, quando magari i paesi ancora indugiano nel sonno della domenica mattina. L'aria fresca, il sole che scalda ma senza infastidire. L'arrivo in una Ardesio decorata di azzurro sui cancelli, alle finestre delle abitazioni, sui portoni delle case. Striscioni di "benvenuto" grandi così, frasi di ringraziamento e preghiera alla Madonna. Un viavai di gente e famiglie in festa. Festosamente rilassata. Poi, i preparativi per la S. Messa, le veloci prove dei canti accompagnati dalle note dell'organo (per la cronaca sono state eseguite: Salve Dolce Vergine, Signore Pietà, il Gloria, Eccomi, Il pane della terra, Ave Maria, Nome Dolcissimo), la Celebrazione Eucaristica in una Chiesa stipata, come direbbero i cronisti di calcio se fosse uno stadio, in ogni ordine di posti (fosse sempre così e dappertutto!), l'omelia, i canti finali, la visita nella Cripta del Santuario con la lettura di una supplica alla Madonna, la foto sul piccolo sagrato con la Corale schierata accanto a parenti, amici e all'immancabile don Sandro.

Poi, tutti al ristorante per l'aperitivo, il pranzo (infinito: una varietà incredibile di primi e secondi piatti), la torta dedicata alla Corale S. Cecilia. Poi, al tramonto, magari stanchi, ma non certo affamati, il ritorno in pullman verso Bariano. Con la gioia nel cuore.

G.

Prima Comunione

Pellegrinaggio al santuario di La Guardia (Genova)

Pellegrini a Medjugorie

Dire che il pellegrinaggio a Medjugorie è stato un pellegrinaggio ricco di preghiera, meditazione, testimonianza e riflessione è dir poco.

Questa è un'esperienza forte di significato, caratterizzata dalla preghiera e da tanta gioia, difficile da esprimere in parole.

Il viaggio è stato molto lungo, siamo partiti alle 4,00 di mattina raccogliendo sulla strada pellegrini di altri due paesi (di Arzago e di Casal Maggiore accompagnati da don Gianni e da don Giuseppe), e siamo arrivati a destinazione alle ore 20.00 circa sentendo poca stanchezza.

In mezzo alla gente di Medjugorie povera e semplice che vive in una terra desolata, la Gospa (la Madonna) ha posato le sue mani chiamando in preghiera sei veggenti allora ragazzi di giovane età. Aiutati da fra Jozo e fra Slavko, due frati locali, e dalla popolazione essi sono diventati forti messaggeri della parola di Maria Santissima nonostante molti problemi causati dalla guerra.

Sono passati 25 anni dalle prime apparizioni e nonostante le paure, i sospetti e varie controversie, ancora oggi i sei veggenti sono diventati adulti e il 25 di ogni mese testimoniano e trasmettono a tutto il mondo i messaggi della Regina della Pace.

Medjugorie è un piccolo paese e si respira e ci si sente circondati da un'aria divina; ci si sente chiamati alla preghiera instancabilmente. Tutte le nostre giornate sono state dedicate alla preghiera, al Santo Rosario e alla Santa messa. La gente prega dappertutto, nel santuario, sul monte del Rosario (Pobdro); sulla montagna della Via Crucis (Krizevac) e ci sono confessionali in tutte le lingue con tanta gente a fare la fila per confessarsi e si vedono poi volti sereni e distesi.

Ecco! A Medjugorie si vive tutto questo intensamente, non ci si stanca di pregare, della Santa Messa, di dire il Santo Rosario o di fare la Via Crucis. No! Quando si è a Medjugorie e ci si affida a Maria Santissima, Ella ti circonda con il suo amore di Madre e ti guida alla gioia del cuore.

Durante in nostro pellegrinaggio siamo saliti sul monte Pobdro (la collina delle Apparizioni) recitando il Santo Rosario e arrivati in cima ci siamo trovati davanti alla statua della Madonna. "Sono le 6,40... Ecco! E' il momento dell'Apparizione" e ci siamo inginocchiati davanti a Lei! Quell'attimo è un incanto, tutto tace e assorti nella preghiera una dolce brezza ci sfiora, ci abbraccia; nell'aria si alza un delicato profumo di rose che non tutti sentono. E noi ai piedi della Madonna abbiamo pregato per le nostre famiglie, per i nostri cari, per i parenti, per i malati e per gli amici. Un altro giorno alle 5,00 di mattina, siamo saliti a Krizevac (monte della croce) recitando la Via Crucis. Una volta arrivati davanti alla grande croce, abbiamo lasciato le nostre preoccupazioni, le nostre ansie i nostri dolori e sentendoci accompagnati da Gesù siamo scesi silenziosamente in preghiera.

Senza sentire minimamente la stanchezza alle 10,30 abbiamo avuto l'incontro con Ivan uno dei veggenti, che da 26 anni ha le apparizioni della Madonna tutti i giorni.

Egli ci ha raccomandato la preghiera, il Santo Rosario, il digiuno, la Santa Messa e in particolare ci ha colpito il suo sguardo profondo che pareva scrutare nel profondo dei nostri cuori e nell'anima. Ci ha parlato dei messaggi che la Madonna gli trasmette;

Maria Nostra Madre vuole educarci alla preghiera, necessaria oggi che viviamo in modo sfrenato, ci chiede di pregare per i nostri giovani costretti a vivere con immagini e modelli irreali poco veritieri rendentoli più fragili, per la guerra e òer le famiglie che oggi più che mai hanno bisogno di pace e di speranza, per i valori che nessuno sembra farci caso e per ritrovare in noi il timor di Dio.

Abbiamo anche fatto visita alle comunità per bambini abbandonati o orfani a causa della guerra gestito da sr. Cornelia, poi alla comunità Nuovi orizzonti dove si trovano ragazzi sbandati. Abbiamo ascoltato le testimonianze e i disagi che hanno vissuto questi ragazzi, una vita piena di travagli, ma ora sono lì e dai loro occhi vedi una luce che è speranza, è amore e gioia di vivere. In seguito siamo andati alla comunità delle Beatitudini dove abbiamo incontrato Suor Emanuel, una persona con un carisma molto forte, dagli occhi traspare la gioia che ha nel cuore, e dal suo cuore escono parole di vita di amore e di pace, ispirate dalla grande devozione per Maria e Gesù.

Un altro luogo interessante è stato il Santuario della Madonna Assunta in cielo di Siroki Brijeg e vicino si trova il Monastero dei Frati Monori dove il 7 febbraio 1945 i comunisti bruciarono trenta frati che avevano scelto la fedeltà in Cristo. Qui abbiamo incontrato fra Jozvo persona molto carismatica. La sua parola colma di Spirito è diretta e ti accende l'anima, ti risana e rianima la fede.

Poi all'Oasi della Pace abbiamo incontrato un angelo! Sì, una suora con un viso angelico. Guarita da una malattia incurabile, sente la chiamata di Dio e decide di diventare Suora. Ha una voce dolce e le sue parole dirette ti incantano e ti rianimano nella fede, è innamorata di Maria, di Gesù e di Dio e ti trasmette con umiltà questo suo amore.

A Medjugorie la Santa Messa si vive con immensa gioia, allietata da canti soavi accompagnati dal suono melodioso del violino dei ragazzi "I figli del divino amore" che vivono nelle comunità. Tutto ciò rende l'atmosfera ancora più emozionante.

Si vede il raccoglimento profondo

della gente, chi in ginocchio, chi piange immersi in totale raccoglimento. L'invito della Madonna nei suoi messaggi è la preghiera fatta con il cuore in silenzio e ci si abbandona fra le sue braccia materne donandole tutte le nostre preoccupazioni.

Un pomeriggio alle 14,30 ci siamo ritrovati in chiesa per la recita della "Coroncina della Divina Misericordia", una preghiera molto bella che si recita usando la corona del Rosario. Sui grani si recitano le seguenti parole: "Per la sua dolorosa Passione abbi misericordia di noi e del mondo intero". Finita la recita siamo di nuovo saliti alla collina delle apparizioni; come tutti testimoniano, ha un fascino particolare e si avverte il desiderio

di ritornarci. Pensate noi le portiamo tutti nostri dolori e le nostre tribolazioni e lei in cambio ci dona la pace nel cuore. Ci si sente diversi, sereni e gioiosi. Lei ci chiama, ci chiede di pregare per la pace nel mondo, ci chiede la lettura della Bibbia nella famiglia meditando sui brani per capire quelle che Gesù ci vuole trasmettere, ci chiede la S. Confessione, il digiuno la S. Messa e l'Eucaristia, sì perché dice che nell'Euaristia troviamo Gesù, tanto che il suo messaggio dice: "Cari figli se dovete scegliere tra la mia apparizione e la S. Messa scegliete la S. Messa perché avrete Gesù nel cuore".

Dietro il santuario di Medjugorie c'è il Cristo Risorto, una statua imponente e all'altezza del ginocchio sgorga una lacrima. E' chiamata lacrima di Cristo e dopo averla fatta analizzare si è scoperto che ha le caratteristiche delle lacrime umane.

Per quello che ho visto, sentito e recepito a Medjugorie tutto è divino; senti davvero nel cuore e nell'anima la sua presenza, la leggi nei volti dei medjgiugordiani e nei volti dei pellegrini, lei ci chiama alla conversione per noi e per le nostre anime e quelle dei nostri cari ci invita alla preghiera e a non lasciarci sopraffare da questo mondo pieno di false illusioni.

I suoi messaggi sono di amore di pace di fratellanza in un mondo dove regna l'egoismo l'odio la discordia, ecco Lei ci invita a pregare, pregare, pregare.

In un messaggio Maria ci dice: "Vi invito ad essere amore là dove c'è odio e cibo là dove c'è fame. Aprite, figlioli i vostri cuori e che le vostre mani siano protese e generose, così che ogni creatura, attraverso di voi, ringrazi Dio creatore".

In un libro Fra Jozvo scrive:
Il mondo ha fame di amore!
Gesù disse ai suoi discepoli:
"Dategli voi da mangiare"
E apparve pane nel deserto.
Mai si esaurisce l'amore.
Il nostro dovere è distribuirlo,
condividerlo.

Egle

Servire nella Chiesa...

Carissimi amici di Bariano,
quando sono arrivato tra voi nel lontano settembre 1996, mai avrei pensato di restarci per ben 11 anni. La Provvidenza e lo Spirito Santo, mi hanno dato di vedere e di vivere con voi tantissimi momenti importanti (in modo particolare la Missione Giovani, l'ordinazione sacerdotale di don Giacomo e di don Simone, la consacrazione dell'altare, il grande giubileo del 2000, la benedizione delle campane, la visita pastorale del Vescovo, la Missione Parrocchiale, il giubileo sacerdotale di don Sandro, cammini di formazione, tante esperienze di animazione oltre ai momenti forti della vita liturgica della chiesa).

Ho potuto scorgere con meraviglia tanti miracoli operati dalla grazia del Signore, quell'unico amore che opera tutto in tutti: nell'operosità delle famiglie, nella disponibilità di molte persone, nella preghiera semplice dei ragazzi come degli anziani, nella sofferenza affrontata con fede e dignità dai malati. Quell'unico amore che ho sperimentato nell'operosità di tante "Marte" e nella contemplazione e ascolto di tante "Marie": un unico amore, presenza che accompagna e fa crescere le nostre famiglie, la comunità, ciascuno di noi.

La mia presenza tra voi, nella sua fragilità e debolezza, non per tutti forse è stata compresa... timidezza nascosta da fare un poco serioso e asciutto, è stata forse ostacolo per molti; un fare a volte istintivo non ha però tradito sincerità, trasparenza e onestà; credo di aver lavorato per la crescita umana e cristiana di tutti, in particolare delle giovani generazioni, e nei momenti di solitudine che non sono mancati non ho tardato a rifugiarmi nella preghiera rivolgendo al Signore un GRAZIE per la mia comunità, per i miei ragazzi, per le famiglie, gli anziani e gli ammalati!

Ringrazio in primo luogo lo Spirito se ha operato in voi attraverso le mie omelie, ma ancor più se ha reso credibili le mie parole attraverso la semplice testimonianza. Ringrazio don Sandro: nella nostra evidente diversità, nelle nostre reciproche debolezze, ho imparato a essere sacerdote guardando al bene della comunità, a ciò che è essenziale, non a ciò che resta apparenza, esteriorità e superfluo.

Ringrazio tanti ragazzi e giovani, quelli con cui ho costruito intensa amicizia e quelli che ho incontrato anche solo qualche volta... in tutti mi sono sforzato di vedere il buono e il bello... non a tutti sarò stato simpatico ma di tutti mi sono ricordato, anche solo nella preghiera...

Il grazie davvero di cuore per tutti i volontari che mi hanno sostenuto nel rendere il nostro Oratorio struttura accogliente, pulita e ordinata... nel ristrutturare Stella Matutina... mi vengono in mente molti realizzati insieme (e sono tanti)...

Il grazie a chi ha voluto con passione la Polisportiva Oratorio Bariano... realtà sportiva che per il futuro mi auguro sia un valore aggiunto per la formazione delle giovani generazioni della nostra comunità. Grazie ai gruppi ecclesiali verso i quali ho cercato di essere sempre disponibile... Grazie a tutte le associazioni presenti sul territorio con le quali si è cercato di collaborare talvolta con qualche incomprensione; grazie all'amministrazione comunale, alla nostra banca di credito cooperativo orobica sempre sensibile verso le attività sportive e non dell'Oratorio. Grazie a tutti e a ciascuno nessuno escluso!

Un grazie particolare va a Carlino, per aver ricostituito la confraternita, per aver condiviso la passione per il decoro e la bellezza della liturgia, la riscoperta delle devozioni verso la Madonna e i santi, la rivalutazione degli strumenti e mezzi di uso liturgico (l'apparato delle quarantore).

Un ultimo grazie, forse il più sconosciuto e non meno importante, lo rivolgo alla cara Ceruti Angela: con discrezione e semplicità hai garantito una silenziosa presenza, offrendo da subito la tua disponibilità nel servizio di pulizia di casa mia; e sono certo che anche tu come molti mi hai ricordato nelle tue preghiere...

La promessa che faccio a tutti è un ricordo quotidiano nella preghiera, con l'augurio sincero che tutti voi dai più piccoli ai più anziani possiate crescere in età, sapienza e grazia davanti a Dio e agli uomini... Ora accogliete con gioia Don Giacomo e fategli sentire che gran bella comunità siete!

Ricordatevi sempre... per me Bariano è stato il primo amore e non vi dimenticherò MAI!!

Vostro don Fabio

Ragazzo ultrà

Affrontiamo il tema della violenza negli stadi con un messaggio proveniente da un giovane che faceva parte, anni fa, di gruppi di tifoserie, fra le più scalmanate. Le domeniche in cui non mi sapevo proprio regolare erano quelle che coronavano un fine settimana all'insegna dell'eccesso, dello sballo, della notte di discoteca o di una trasferta "calda", magari attesa da tutta la stagione. Sto parlando di dieci anni fa, ma le cose avevano preso una brutta strada già dagli anni ottanta, quando la politica è entrata negli stadi: il tifo si è organizzato, o, forse, dovrei dire: "è stato organizzato" e il calcio è diventato una gallina dalle uova d'oro.

Le nostre erano casuali scorribande ma spesso avevano pesanti conseguenze. Le ultime volte che sono andato allo stadio, ultimo derby capitolino, era fin troppo chiaro che "non si muove foglia senza che qualcuno voglia...". Mi sono riconosciuto in tanti ragazzini con il volto coperto da una sciarpa, i quali, con l'intento di attaccare con la violenza le forze della polizia, nella disperata ricerca di un'identità, di un'appartenenza, di considerazione, lasciavano il segno sul volto di un altro giovane che con una divisa addosso e tanta paura si trovava a dover far rispettare l'ordine tra la nebbia dei fumogeni e le bottiglie di birra vuote che volavano ad altezza d'uomo. Oggi so che entrambi, il tifoso e il poliziotto, sono uguali agli occhi di Dio: figli e fratelli con troppo cose in comune, ma, purtroppo, nessuno che glielo dica. Tutto ciò che sentono è proprio l'esatto contrario di quanto gridato, sussurrato o comunque insinuato subdolamente dai mezzi di comunicazione, dai "signori" che guardano solo il loro interesse o da "amici" che sono pronti a scomparire nel nulla alle prime difficoltà. Quando mi hanno messo le manette fuori da uno stadio, eravamo tre-quattrocento, ma in caserma siamo arrivati solo in cinque...

Il mondo giovanile è infestato da falsi profeti che senza tregua cercano di portare a sé quante più anime possibili, iniziandole alla trasgressione, alla violenza, alla devianza, togliendo a tanti ragazzi la speranza, l'amicizia, la fiducia nel prossimo e nell'autorità, svuotandoli dell'amore di Dio fino a far loro credere di vivere in una giungla, dove solo il più forte, il più furbo e scaltro riesce a vincere.

Tutta questa violenza altro non è che "il frutto di un cuore dove regna la paura, ed è solo una volta superata quest'ultima che può sbocciare il fiore dell'amore" (Gandhi).

Come nell'esperienza della discoteca, avevo l'impressione che, percorrendo certe strade, avrei impiegato meno tempo a diventare grande, che, ritagliandomi uno spazio nella società con la forza e la trasgressione gli altri mi "avrebbero rispettato" e soprattutto avrebbero parlato di me...

Ma il Vangelo dice: "Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti" (Lc 6,26). Noi non siamo soli. L'esperienza che ho fatto dell'Amore di Dio in particolare mi ha cambiato la vita. Abbiamo infatti un Padre che ci ama alla follia, e con lo Spirito Santo fa nuove tutte le cose; un pugno chiuso diventa una carezza, un nemico diventa un fratello, la paura cede il passo al coraggio, il vuoto non senso di tante giornate è oggi anche per me pienezza di vita.

Apriamo gli occhi, ragazzi, impariamo a guardare oltre, a giudicare un albero dai suoi frutti, a non fidarci delle scorciatoie e di chiunque proponga soluzioni facili, immediate; i grandi traguardi si raggiungono solo con tanto allenamento e sacrificio. Non guardiamo alle apparenze, ma alla sostanza delle cose, e ricordiamoci che "l'essenziale è invisibile agli occhi" (A. Saint-Exupery).

F.L.

Il disagio giovanile

Adulti, svegliatevi. Date un grande progetto al futuro di questi ragazzi

Discutendo di giovani è stato evocato il '68. Memoria quasi d'obbligo. Ma da chi? Dai cinquantenni, più vicini ai sessanta che ai cinquanta, che ricordano i tempi della giovinezza. Sempre con una punta d'inevitabile nostalgia. Ma lo travisano. Perché il '68 non fu solo luci, ma anche ombre. La rivolta giovanile buttò nel cestino stereotipi superati e fu la primavera di una generazione che la guerra non aveva conosciuto e che voleva godere ci ciò che il boom economico poteva offrire. Ma fu anche esplosione di una contestazione non sempre riconducibile al normale conflitto generazionale. Divenne anche fonte di violenza e di degenerazione delle istituzioni. La decadenza dell'Università italiana è iniziata allora. Non perché divenne di massa, ma perché questo passaggio non fu governato. Al solito fu latitante la classe dirigente. Poi il terrorismo trovò in quella contestazione fine a se stessa il suo naturale terreno di coltura. Certo, si dice, allora i giovani partecipavano, furono protagonisti. Allora s'invoca: sveglia giovani! Ma per che cosa si devono svegliare, oggi? Dove sta la grande idea, il grande progetto? La quotidianità della vita non offre speranze, se non per pochi. L'Università è spesso un'area di parcheggio in un limbo dal quale non si vuole e non si sa uscire. Perché uscirne è angoscioso e frustrante. Ma il solo titolo di diploma produce tassi stratosferici di disoccupazione. Allora tutto si sposta in avanti. Oggi cosa dà senso alla vita di un giovane che, come tale, è un po' idealista e un po' manicheo? Cosa può suscitare entusiasmo in chi vede la vita in bianco e nero, rigettando le infinite sfumature di grigio che ci stanno in mezzo? A cosa deve ispirarsi nella nostra società del consumo, del vacuo e dell'effimero? Chi, cosa dà un senso morale a una vita degna d'essere vissuta? Di nuovo latita la classe dirigente del paese. Allora proviamo a girare l'invocazione alla nostra generazione, quella che oggi ha la responsabilità del futuro: sveglia adulti!

da "Il Giorno" - 14-8-2007

Alice e gli altri

Divagazioni (mica tanto!) su un'altra normalità: la discoteca, rito del sabato sera.

"Ha detto mia madre che a mezzanotte devo essere a casa", dice Alice con aria triste. "A mezzanotte? - ribatte Viola strabuzzando gli occhi - ma nessuno va allo school party prima di mezzanotte. Se non riesci a convincerla a farti restare almeno fino alle tre, è meglio che resti a casa". "Lo so. Ma non c'e niente da fare". "Ma gliel'hai detto che c'è anche mia sorella?". "I miei non credono che tuta sorella avrà voglia di stare tutto il tempo a controllare noi. Lei ha diciott'anni...". "Beh, infatti mica ci controllerebbe - Viola ha un sorriso malizioso - Comunque Sara e Chiara vengono, mancherai solo tu. Peccato!".

"E' stato fichissimo - urla nella cornetta Sara - abbiamo conosciuto un sacco di ragazzi grandi. Peccato che non c'eri!". "Già!", mormora Alice, mortificata. "Abbiamo anche bevuto della birra. Chiaretta ha anche vomitato...". "Si è sentita male?", chiede Alice. "Ma no, ha solo fatto una figura da pivella! Piuttosto sai niente della sorella di Viola?". "No, che cosa è successo?". "sembra che sia stata male sul serio, l'hanno portata in ospedale...". "E me lo dici così? In ospedale?". "Sembra abbia preso qualcosa... Pensavo ti avesse chiamata Viola...". "No, non l'ho sentita, anzi scusa, ci sentiamo dopo". Alice chiama subito Viola, ma né a casa, né sul cellulare riceve risposta. E' preoccupata. Allora, nonostante siano giorni che tiene il broncio ai genitori, corre a raccontare che cosa è successo. Papà Giulio capisce subito: uno sballo! E si offre di accompagnarla in ospedale. Appena arrivati, egli si avvicina ai genitori di Viola che hanno l'aria stanca e smarrita, Viola corre ad abbracciare Alice. Piange, ma ormai di sollievo: "Adesso sta bene - dice - però se l'è vista davvero brutta. E' stato terribile. Era svenuta... così ho chiamato papà e mamma, e l'abbiamo portata qui. I medici dicono che abbiamo fatto appena in tempo". Viola sorride tra le lacrime. "Dai, è andato tutto bene", dice Alice abbracciando l'amica.

Poco più in là, un gruppetto di amici della sorella di Viola sembrano cani bastonati. "sono stati qui tutta la notte. Credo proprio che per un po' non ci saranno serate in discoteca per nessuno - dice Viola - Alice, scusa per le cose che ti ho detto l'altro giorno. Sono stata una stupida. E tu se una vera amica". Dopo un po' Alice e papà Giulio si congedano. In macchina lui, visto il silenzio preoccupato della figlia, commenta: "Vedi, Alice, io non penso che la discoteca sia un luogo da non frequentare. A me e alla mamma piaceva andare a ballare, solo che eravamo un po' più grandi di te. Sono convinto che ci sia l'età giustea per ogni cosa, e che quattordici anni siano un po' pochi per restare alzati fino alle tre di notte. Penso che tra tanti ragazzi simpatici e divertenti ce ne possa essere qualcuno un po' sciocco, e forse anche qualcuno con cattive intenzioni. Tu sei troppo giovane per assumerti la responsabilità di capire tutte queste cose, così lo facciamo io e la mamma per te, ancora per un po'. Non ci piace dirti di no però, quando lo riteniamo necessario, ci prendiamo la responsabilità di scegliere al posto tuo. La sorella di Viola ha qualche anno più di voi, eppure ha fatto una sciocchezza. E alcune sciocchezze si pagano care". "Papà, scusa se sono stata arrabbiata in questi giorni... E grazie di non aver detto: te l'avevo detto". Giulio allunga la mano per una carezza alla figlia. Poi restano in silenzio fino a casa, soprappensiero.

Caro Don Giacomo, la comunità di Bariano ti da il benvenuto e prega il Signore perché tu sia una guida illuminata che conduca la nostra comunità sulla via della fede e dell'amore a Gesù e ai fratelli.

Kaka', "testimonial" di quanto è bello essere cristiani

Caro direttore, una delle immagini che l'altra sera mi ha colpito di più della festa rossonera ad Atene, era Kakà che correva felice in mezzo al campo mostrando la sua conottiera con la scritta: "I belong to Jesus" ("Io appartengo a Gesù"). Mi è sembrata, nella sua semplicità, una splendida testimonianza cristiana, fatta da un campione davanti a milioni di telespettatori di ogni religione. Quel volto sereno dava proprio l'idea di un ragazzo che corre sui campi di questo mondo, ma non è di questo mondo!

Davide

Anch'io, caro Davide, come milioni di altre persone ho visto quelle immagini in televisione. Immagini che, indubbiamente, suscitano un'istintiva simpatia. Non si può infatti non ammirare la disarmante semplicità e la schiettezza con cui questo atleta, nei momenti topici, manifesta la sua fede cristiana, cosa che per lui assume il significato di una vera e propria manifestazione di gioia. Molto è stato già scritto sulla religiosità e sui buoni sentimenti del campione rossonero. E' stato in un'intervista al nostro giornale che Kakà ha dichiarato "Il più grande fuoriclasse che conosco è Gesù": una similitudine calcistica simpatica ed efficace, che traduce un amore sconfinato per la figura di Cristo, frutto persistente dell'educazione nella Chiesa evangelica ricevuta in famiglia. Diversi e per qualcuno stravaganti sono peraltro i motti con cui Kakà esterna quella sua "appartenenza": sulle scarpette da gioco reca la scritta "Deus è fiel" ("Dio è fedele") e al polso tiene, a mo' di memento, un nastrino con le parole "O que Jesus faria?", cioè "Cosa farebbe Gesù al mio posto?". Insomma un modo diretto, plastico, corporeo, appunto atletico, di esprimere un cristianesimo sentito, con modalità comunicative che raggiungono l'uditorio, soprattutto quello giovanile. Ma tutto questo non è solo uno slogan, perché è esemplare la coerenza che Kakà cerca di mantenere tra la fede e le opere, tra la Bibbia e la vita: correttissimo, da vero sportivo, è il suo comportamento in squadra, sul campo (persino di falli di gioco da lui commessi si contrano sulle dita delle mani!) e anche nella sfera privata, pur non nascondendo di godere a pieno della sua gioventù e della sua fortuna. Davvero Kakà, oggi, è la "faccia pulita" del calcio e del suo grande Paese, il Brasile.

La riflessione che ne consegue è semplice: sarebbe bello che tutti i battezzati esprimessero con pari serena lealtà il loro essere cristiani, cioè "di Cristo".

Senza vergognarsi di questo, e senza ridurre questa bellissima grazia a una questione solo intima, di coscienza, occultata come la lampada sotto il moggio.

"I belong to Jesus": appartengo a Gesù.

Non è solo un involucro

(Il linguaggio del corpo)

Quando le scuole propongono ai loro alunni un corso di educazione sessuale, spesso arrivano tardi a un appuntamento che la famiglia ha già lungamente disertato.

Per quanto gli insegnanti si impegnino in una comunicazione corretta, è fin troppo evidente che ai ragazzi non servono tanto delle informazioni scientifiche, quanto il poter respirare un clima educativo in cui la corporeità, la sessualità e l'affettività vengono poste in sintonia e testimoniate come valori decisivi per la maturità della persona. E' un impegno, questo, che nessuno può interpretare meglio della famiglia che dispone di legami permeati dal valore dell'intimità e di una quotidianità che consente di graduare i messaggi e le situazioni che portano i ragazzi a stare bene con stessi e con gli altri. Valorizzare il corpo è un cammino lungo che comincia subito, in pratica, immediatamente dopo la nascita. Per aiutare i figli a scoprire come tenere in equilibrio la propria e l'altrui fisicità, è necessario un paziente allenamento a mediare il desiderio di prossimità e l'esigenza di un progressivo allontanamento dei genitori, fondamentale per costruire in modo corretto il proprio stare nel mondo.

Ci vogliono attenzione, impegno e competenza perché i piccoli apprendano il linguaggio del proprio corpo, comprendendo che esso è lo strumento con il quale esprimere i propri sentimenti, entrare in contatto con la realtà, compiere azioni, costruire oggetti, situazioni ed eventi. E' difficile acquisire questa consapevolezza, senza dare nulla per scontato; talvolta bisogna perfino attendere una temporanea invalidità, per riconoscere quale grande dono è messo a disposizione di tutti. Un dono che bisogna promuovere e difendere da tutti i messaggi e le pratiche negative che la società mette in evidenza, suggerendo che il corpo può essere considerato poco più di un involucro, da abbellire con lo stesso gusto estetico con cui si impacchetta un regalo o si incornicia una foto. A partire dalla casa, occorre invece creare una comunicazione più esigente: io non ho un corpo, io sono un corpo. Pertanto, devo accettarmi e amarmi per quello che sono, anche dal punto di vista fisico, se voglio custodire l'autenticità della mia esistenza. Da noi genitori i ragazzi si aspettano molto: che sappiamo testimoniare loro il rispettare la dignità del corpo, rinunciando a qualsiasi forma di mortificazione e di violenza fisica, anche quelle che vengono mascherate da pretese educative; che proponiamo senza ipocrisia e integralmente il valore del pudore; che additiamo la bellezza, anche quella fisica, come il punto di arrivo di una ricerca interiore molto seria; che presentiamo la sessualità come una disponibilità di comunione con l'altro profonda, esigente, esclusiva e - possibilmente - definitiva.

Tutto questo viene veicolato dall'esempio dei genitori, dalle loro parole, ma ancor più attraverso contatti fisici capaci di produrre sicurezza, benessere, calore; e se può apparire ancora normale riproporre ai piccoli la condizione meravigliosa di protezione che una vita nascente sperimenta nel grembo della propria madre, vale la pena anche con i ragazzi più grandi continuare a utilizzare in modo discreto il linguaggio della comunicazione corporea. Questa iniziativa è necessaria perché gli adolescenti hanno bisogno di ulteriori rinforzi, quando devono proteggere il proprio corpo dagli indiscreti che vogliono trattarlo come un oggetto. A tutto questo credo che una famiglia cristiana debba aggiungere un altro elemento fondamentale: il corpo è il trampolino di lancio nel cammino verso la santità. Non a caso, ogni comportamento che attenta alla sua integrità diventa un peccato. Questo non vuol dire stabilire a priori ciò che è lecito e quel che è vietato fare del corpo e con il corpo; piuttosto, accorgersi davvero che esso è il tempio dello spirito, uno spazio abitato dalla consapevolezza che proprio l'unità del proprio essere consente di incontrare l'amore di Dio. D'altronde non è un caso che nell'esperienza cristiana il corpo assuma un valore sacramentale, che esprime compiutamente il progetto di Dio.

Le poppe al vento? una moda, la liberta' non c'entra

Tempo d'estate, tempo di topless. Una domanda rapidissima: è giusto mettere tutto in mostra? E che senso ha? Intendo dire: alla base c'è solo un fatto di libertà (non saprei che altra parola usare) oppure ci sono anche ragioni di salute? Insomma: che ne pensa di questi seni nudi e di queste spiagge (anche quelle non riservate ai nudisti) invase da costumi femminili e maschili ridotti ai minimi termini?

Augusto

Una rapidissima domanda fatta almeno da tre interrogativi. Risposte: la salute, trattandosi di pochi centimetri quadrati in più o in meno, solitamente centimetri superiori e molto raramente inferiori, ovviamente non c'entra nulla. Il sole integrale fa bene (o male, dipende dalla durata dell'esposizione, dall'intensità eccetera) esattamente come il sole preso con qualche zona d'ombra e di rispetto per la propria intimità. Stesso discorso per la libertà, che analogamente, e per fortuna, non si misura in centimetri e neppure in base al colore dell'abbronzatura. Ovvio, anche se qualcuno ancora si ostina a pensarla diversamente. E allora? Allora siamo alle solite: la moda, che una volta spinge per il costume intero e una volta per il topless e che quest'anno, come dice lei, sembra aver premiato i seni scoperti. E qui cominciano i guai. Perché la moda è la moda, è un'indicazione generale. E' un suggerimento. Che però sempre più spesso viene interpretato come una parola d'ordine. Così, se la moda dice minigonna, tutte o quasi tutte le donne usano la minigonna, anche quelle che hanno le gambe di un calciatore. Se dice tacchi a spillo, anche se le donne rischiano di toccare i soffitti. Se dice topless, le spiagge italiane si trasformano in passerelle per seni nudi. Senza mezzi termini, senza sfumature e compromessi. Con risultati a volte orripilanti. Perché la verità è che la moda dovrebbe essere filtrata sempre dal buon gusto personale, dalla cultura, dalla consapevolezza dei propri limiti, dalla ragionevolezza. Ci dovrebbe essere una continua mediazione. Che generalmente manca (e in estate, con la scusa della libertà e della vacanza, della spensieratezza e della voglia di divertirsi) manca ancora di più.

5 Emergenze familiari

Oltre un milione di persone - prevalentemente famiglie con bambini, ragazzi e giovani - ha dato a tutta Italia, col family day del 12 maggio, la dimostrazione, composta, serena e determinatissima dell'"esistenza" della Famiglia italiana, dei suoi problemi veri e prioritari e delle relative attese. Si, è vero, qualcuno della politica più greve, ha cercato di appropriarsi del fenomeno per fini di parte (davvero triste, un po' patetico se non spudorato, marciare con le famiglie da parte di leaders che non brillano davvero per ineccepibilità familiare…!).

Ma la cosa non è riuscita più di tanto, anzi, è ragionevole pensare che il tutto si ritorca contro di loro e delle loro camarille.

Noi proviamo a leggere quel fatto, riassumendo le attese del prossimo futuro da parte della famiglia italiana in 5 "emergenze": culturale, educativa, economica, sociale, spirituale.

L'emergenza culturale: possibile che una cultura assolutamente di minoranza - quella secolarista, radicale, libertatista e volutamente trasgressiva - debba avere la quasi totalità degli spazi televisivi?

Possibile che la famiglia tradizionale - con tutte le correzioni doverose e possibili - debba essere continuamente elusa, spesso derisa e sostituita da modelli culturali totalmente estranei alla grande maggioranza del popolo italiano? Quanto dovremo ancora sorbirci come quotidiani "Maestri di vita" i Costanzo, i Platinette e gente simile? Si faccia un conto di quanto spazio è dato a costoro e alla cultura familiare(!) sottesa e quanto alla Famiglia pur criticamente stimolata? La cultura dei quiz, del guadagno facile, del "divertirsi sempre e a tutti i costi", dell'effimero che spadroneggia su tutti i canali… Fino a quando?

Non ci sono regole di democrazia anche nell'attribuzione degli spazi o solo regole di cassetta? Quanto denaro pubblico in sperimentazioni selvagge, trasgressive e alienanti chiamate "culturali"?

L'emergenza educativa: quanto "conta" la Famiglia nella scuola, nelle scelte di indirizzo, nel progetto educativo? C'è un progetto educativo rispettoso degli orientamenti delle famiglie? Quale ruolo e quale peso ha la Famiglia nella valutazione/coordinamento/indirizzo della complementarietà di tutte le agenzie educative presenti nella società (scuola, sport, tempo libero, spettacolo, centri educativi e culturali)? Protagonista o spettatrice rassegnata? Come dare riconoscimento legislativo e ruolo di responsabilità centrale alla Famiglia?

L'emergenza economica: quando "può" nascere una nuova famiglia? Non ci si può rassegnare al rimando del "metter su famiglia" alle calende greche… Quando, a che età, sarà garantito l'essenziale (casa, ingresso stabile in responsabilità lavorativa con remunerazione congrua…)? Al momento sembra quasi impossibile mettere insieme il ruolo di genitrice e di mamma per la donna. Possibile che non si possano trovare modalità congrue che lo consentano, almeno per chi vuole?

L'emergenza sociale: la priorità al più debole non deve essere riconosciuta solo alle singole persone ma anche alle famiglie in stato di "debolezza": portatori di disabilità, anziani, donne abbandonate con figli… A quando, leggi congrue per loro? E se la famiglia stessa fosse chiamata a sostenere la famiglia in difficoltà con nuove professionalità e nuove risorse?

L'emergenza spirituale: non si tratta di chiedere allo stato di fare scelte di campo di tipo confessionale, ma di considerare, nella sua legislazione, che l'uomo non è solo un "consumatore". La salvaguardia della vera laicità non può prevedere la prevalenza di un costume edonistico, indifferente ad ogni valore. Lo sa lo Stato che il suo cittadino "non vive solo di pane, quiz e campionati"?

Una "Conferenza nazionale sulla Famiglia", promossa dal governo, ha avuto luogo in questi giorni a Firenze. Un cantiere aperto a tutti per ridare protagonismo al cittadino e alla Famiglia. Riaperti gli occhi sul tema, almeno noi cristiani, non possiamo più chiuderli. Il dovere della "vigilanza", della riconosciuta "pretesa" di centralità e di priorità per la Famiglia, deve ora trovare le vie della traduzione in fatti.

Sposati e felici: perche' il matrimonio funzioni

Chi ci ha seguito sin qui, sa, ormai, che quest'anno parliamo della coppia. Della vita di coppia: marito e moglie. Vi sono tre tipi di matrimoni: quelli che si sfasciano, quelli che si trascinano e quelli che funzionano. Gli articoli che, di mese in mese, veniamo proponendo, vogliono gridare che il vostro matrimonio deve funzionare. E funzionare alla grande! Certo, siamo i primi a riconoscere che una vita matrimoniale sempre serena e tranquilla esiste solo nelle favole; però siamo altrettanto convinti che si può continuare ad intrecciare i cuori, usando, per decenni, lo stesso bicchiere dello spazzolino da denti; siamo convinti che anche una coppia poco nota possa continuare a produrre belle note! Dopo aver parlato, nei mesi precedenti, dei segnali che avvertono di una possibile crisi di coppia, siamo entrati nella parte positiva.

Amare è vivere al plurale

Siamo all'aspetto più tipico dell'amore coniugale. Ed anche il più alto.

E' sicuro, infatti, che se lui e lei decidessero da quest'istante a non vivere solo "accanto", ma "insieme" sarebbe una vera e propria rivoluzione che fa i matrimoni doc!

Allora il marito penserebbe: so che a lei spiace vedere il bagno allagato ogni volta che faccio la doccia: so che non può sopportare mozziconi di sigarette disseminati qua e là...: cambio stile; lei, da parte sua capirebbe che a lui non piace essere accolto con un fiume di parole quando ritorna dal lavoro; non piace farmi attendere un'ora prima che sia pronta per uscire...: cerco di correggermi, di non pensare unicamente a me, ma anche a lui, cerca di vivere al plurale.

E così tutta l'aria di casa cambia: diventa un'esperienza meravigliosa ed unica, come prendere il sole, contemporaneamente, da tutte e due le parti.

Amare è rendersi amabili

Questo, forse, è l'aspetto meno facile dell'amore. Meno facile perché rendersi amabili, farsi simpatici esige tutto un lavoro di ripulitura del nostro carattere, forse acido, attaccabrighe, freddo, variabile, inchiodato a se stesso... per rivestirci di un carattere festivo, colloquiale, sensibile, attento, generoso; un carattere solare, perché proprio dal sole impara: il sole dà, la luce prende!

Amare è regalarsi delicatezze

L'amore è un insieme di mille gesti di qualità: una sorpresa, il ricordo del giorno del matrimonio, del compleanno; è preparargli il suo piatto preferito; è un regalino portato dal mercato, un fiore particolare; è istruire i figli perché lascino la tv per correre incontro al papà che torna dal lavoro; è cambiare pettinatura; è lasciarsi andare ad un supplemento di tenerezza; è perdonare. Oh, sì: perdonare! Se prima del matrimonio è bene aprire tutti e due gli occhi, dopo il matrimonio, talora, è bene chiuderne uno.

D'altronde non può essere che così, perché dire amore non è che il modo più simpatico di dire Dio: "Dio è amore" (1 Gv 4,16).

A questo punto il discorso scivola logicamente sul piano religioso.

E' ciò di cui diremo parlando, appunto, del posto che ha Dio nel far sì che il nostro sia un matrimonio che funzioni alla grande.

Dunque, a risentirci!

D. S.

Una famiglia cosciente dei suoi diritti

La festa del Family day ha portato alla ribalta l'Italia vera, che per troppo tempo ha fatto fronte in silenzio alla mancanza di politiche di sostegno per la famiglia. E che ora, a dispetto di certi intellettuali, vuol far sentire la sua voce.

Erano più di un milione. Un milione e mezzo secondo gli organizzatori. Comunque tantissimi gli italiani scesi in piazza San Giovanni a Roma, il 12 maggio scorso, per il Family day. E' stato un giorno di festa, tra canti, spettacoli e testimonianze. Una festa pacifica, colorata e gioiosa. Promossa al Forum delle associazioni familiari e da una ventina di movimenti cattolici, la manifestazione ha visto la partecipazione non solo dei cattolici, ma anche di molti laici. Perché la famiglia, società naturale fondata sul matrimonio, garantita nei suoi diritti dall'articolo 29 della Costituzione, riguarda tutti. Non è una questione religiosa o ecclesiale, ma laica nel senso più genuino del termine, cioè il popolo, degli esseri umani.

Per la prima volta in una forma anche esteriore la famiglia ha fatto sentire forte la propria voce. E ce n'era bisogno. Perché da troppo tempo i diritti enunciati dalla Costituzione non sono realmente garantiti. Nonostante annunci e promesse le politiche familiari non sono state pienamente realizzate da nessun governo, fin dai tempi della Democrazia cristiana. Ancora oggi, in Italia, solo il 3% della spesa sociale è destinato alle politiche familiari, a fronte di una media europea che ha una percentuale almeno del doppio. E' chiaro che, senza per questo essere "contro" qualcuno, dà un certo fastidio l'attenzione a realtà minoritarie come le coppie di fatto. La famiglia ha preso coscienza di essere portatrice di diritti, non solo di doveri, e ha chiesto con forza, ma con pacatezza, che questi diritti le siano finalmente riconosciuti.

E' quello che esprimeva il manifesto Più famiglia, sottoscritto dagli aderenti al Family day: "La famiglia ha meritato e tutto esige tutela giuridica pubblica, proprio in quanto cellula naturale della società e nucleo originario che custodisce le radici più profonde della nostra comune umanità e forma alla responsabilità sociale". A partire da questa base, la richiesta è duplice. Anzitutto, si chiede "al Parlamento di attivare - da subito - un progetto organico e incisivo di politiche sociali in favore della famiglia: per rispeto dei princìpi costituzionali, per prevenire e contrastare dinamiche di disgregazione sociale, per porre la convivenza civile sotto il segno del bene comune". In secondo luogo si auspica che "il legislatore non confonda le istanze delle persone conviventi con le esigenze specifiche della famiglia fondata sul matrimonio e dei suoi membri. Le esperienze di convivenza, che si collocano in un sistema di assoluta libertà già garantito dalla legislazione vigente, hanno un profilo essenzialmente privato e non necessitano di un riconoscimento pubblico che porterebbe inevitabilmente a istituzionalizzare diversi e inaccettabili modelli di famiglia, in aperto contrasto con il dettato costituzionale". Quella che si è vista in piazza San Giovanni è un'Italia reale, che lavora, che deve fare i conti per arrivare alla fine del mese, che si impegna ancora a far crescere ed educare i figli, ad assistere gli anziani. L'Italia che ogni giorno ci presentano i giornali e i mezzi d'informazione, la televisione in particolare, non vi corrisponde. I media ci mostrano l'Italia con una visuale ristretta, parziale, ideologica. Viene da chiedersi se siano ancora obiettivi gli operatori dell'informazione, i giornalisti in particolare, o se lo siano mai stati.

Basta dare un'occhiata a come hanno trattato il Family day i principali quotidiani nazionali, quasi stizziti per il fatto che la parallela manifestazione per l'orgoglio laico non ha avuto il successo sperato, preoccupati di dar conto solo delle polemiche tra il centrodestra (che ha cercato scorrettamente di cavalcare l'evento per i propri scopi partitici) e il centrosinistra (più imbarazzato e confuso che mai, incapace di dare unità alle proprie diverse anime). Il fronte laicista, con i suoi intellettuali e commentatori, ha cercato di sminuire in tutti i modi la portata e il significato della manifestazione, arrabbiato perché qualcuno continua a credere nella famiglia nonostante gli attacchi che essa subisce da ogni parte. L'unica arma usata, a sproposito, è stata quella di ridurre il tutto a una strategia ecclesiale, a una Chiesa (confusa semplicemente, e artatamente, con il Vaticano e la gerarchia) ancora una volta accusata di ingerenza nella politica italiana. Non si sa se si tratti di cecità o di malafede. A questo proposito vorre concludere con le parole del cardinale Herranz, seguite alla lettera minatoria ricevuta da monsignor Bagnasco: certi intellettuali e certi partiti, "a furia di gridare all'ingerenza ecclesiastica, creano odio verso la Chiesa e istigano le frange estremiste. (...) Addolora e preoccupa vedere come i politici che sono l'espressione in Parlamento del laicismo non condannino apertamente questi gesti di vergognoso squadrismo. Solo oggi si è mosso qualcosa. Chi semina odio, arma la mano del fondamentalismo ideologico più violento. (...) Vogliono far scomparire, oltre all'idea di Dio, la dimensione religiosa della persona. Puntano a una fede confinata nella coscienza, senza riflessi nella vita famigliare e sociale".

La Stampa, 30 aprile 2007

Festa degli anziani

13 Giugno

E adesso... più famiglia!

Abbiamo letto nell'inserto di "Famiglia Cristiana" (n. 22 del 3 giugno) di una "iniziativa speciale" formulata così: "Tutto quello che le famiglie italiane chiedono al governo per una nuova politica a supporto della famiglia. Partecipa anche tu". Ci è sembrata una lodevole iniziativa da far conoscere e sostenere. Vengono anche suggeriti otto punti/richiesta da far pervenire a chi di dovere. Lo faremo con convinzione, ma anche con una perplessità. Possibile che noi cattolici - almeno noi - non riusciamo a cadere nella trappola dell'uomo ridotto a sola economia e finanza? Siamo anche noi così materialisti da credere che, risolti alcuni problemi di giustizia economica, avremo la panacea per "il problema famiglia"? Perché almeno noi non mettiamo in primo piano e con convincente fermezza, altre priorità da richiedere al legislatore? Costa così tanto a noi la collaborazione con altre forze ed altre culture? Perché non credere ed aver ragioni sufficienti per "far credere" ad altre che la "salvezza" della famiglia passa, sì, da qualche euro in più, ma soprattutto da una concezione propugnata e ragionevolmente proposta a tutti, piuttosto che vilipesa dai tromboni che hanno in mano i canali della comunicazione nazionale? Saranno quattro soldi in più a salvare la famiglia o una visione culturale che affonda le radici ben lontano e ha fatto della Famiglia la cellula portante del vivere civile? Perché noi cristiani sembra che abbiamo quasi paura di dirle certe cose?

Walter e Maria

Come mi trovate d'accordo! Bella, ma insufficiente e forse fuorviante, l'iniziativa di Famiglia Cristiana. E' da sostenere, ma da completare, magari invertendo gli ordini di precedenza delle "pretese" delle famiglie cattoliche: prima le richieste di tipo educativo e culturale, poi, o se si vuole insieme, quelle di tipo economico. Per superare poi certi complessi che noi "cattolici" ci portiamo dentro, perché non parlare di questo anche con famiglie di altra sensibilità e cultura, sia a destra che a sinistra, sia credenti che non credenti? Perché non provare? Io credo che non pochi concorderanno nell'esigere almeno il rispetto per certi valori familiari al momento emarginati o derisi dalla quotidiana TV. Perché una cultura di maggioranza deve non trovare spazio mentre le minoranze radicaloidi e trasgressive possono occupare la quasi totalità degli spazi televisivi? Possibile che alla maggioranza debba rimanere solo l'arma del telecomando per difendersi da certe concezioni di uomo, di donna, di famiglia che sono "interessanti" solo perché "al limite" della normalità? Perché il trasgressivo deve diventare "normale" e il "normale" risibile? Perché Costanzo può tener banco da oltre trentanni a propagandare sconcezze e può continuare a creare "modelli" imposti a un popolo di silenziosi beoti? Perché per "ragionare" si dovrà urlare come Sgarbi, per interessare si dovrà essere dei Platinette, per emergere ci si dovrà chiamare Luxuria ecc.? Perché un figlio di genitori separati deve passare per "fortunato" avendo ormai, nella pluralità dei padri e delle madri, possibilità maggiore di vacanze, regali e libertà? Perché non lo si chiede a loro, ciò che è meglio? Perché dev'essere deriso un giovane che dichiara di voler rimanere casto fino al matrimonio, accolta con sorrisini di sufficienza la stessa volontà del giocatore Kakà e ostentati come normali propositi libertini diversi? Si doveva arrivare a dover combattere l'invadente anoressia delle nostre ragazze, per mettere qualche regola alle quotidiane sfilate di moda, elitarie e strampalate? Si potrebbe continuare all'infinito... Fino a quando? Fino a quando norme legislative penalizzeranno invece che promuovere stranezze di questo tipo?

Ridateci i padri!

Dietro al bullismo, vuoto di valori e di regole e il bisogno di ritrovare una guida paterna

Le cronache degli ultimi tempi hanno registrato diversi episodi di bullismo che consistono in atteggiamenti persecutori nei riguardi di alcuni compagni di scuola, di prepotenza verso i più deboli, di sfida verso gli insegnanti stessi. La sensazione di chi legge sui giornali o ascolta alla televisione questi episodi, è quella di una gioventù allo sbando, di una scuola incapace di svolgere un ruolo educativo e di genitori poco interessati ai propri figli. I fenomeni di violenza verso le persone e le cose sono un segno di un disagio causato da un vuoto di valori che spinge i giovani a comportamenti che sono più guidati dall'istinto che dalla ragione e impongono al mondo degli adulti una riflessione seria ed approfondita. Se oggi la situazione sempre sfuggire di mano è perché da molti anni alcune correnti di pensiero hanno lavorato alacremente nella società per affermare la libertà come valore assoluto vedendo quindi nelle norme comportamentali e nei precetti educativi degli ostacoli che esprimevano l'uomo e la realizzazione dei suoi desideri. Per amore della verità dobbiamo invece affermare che il valore assoluto da perseguire è il rispetto della dignità della persona umana e che la libertà è un valore a sostegno di questa dignità; diversamente diventa un disvalore o un valore negativo che porta al disimpegno ed alla violenza. Bisogna quindi che tutti, se veramente abbiamo a cuore il bene dei nostri giovani e del loro e del nostro futuro, ci liberiamo dall'inerzia educativa, dalla tolleranza verso modelli sociali che negano il rispetto della persona e rifiutano o disprezzano le regole che consentono una convivenza civile. Ma come possono i nostri giovani nel loro processo di crescita acquisire il senso del rispetto degli altri se i messaggi che ricevono sono quelli del consumismo e dell'individualismo? Bisogna quindi ritrovare il senso di una nuova paternità collettiva che consiste nel desiderio di volere il vero bene dei nostri giovani attraverso un'educazione autorevole, non impostata su modelli permissivi come quella attuale. Un'educazione capace di dare soddisfazione a quelle che sono le capacità e le attitudini di un giovane e quindi di dire dei "sì" ma anche alcuni "no" che rappresentano i paletti, i confini oltre i quali si cade nella dimensione del male, del negativo, dell'irrazionale, dove non si cresce ma si diventa disumani, dove non si costruisce ma si distrugge, dove regna il dolore e la morte invece che la speranza e la vita. Educare significa quindi dare ai bambini e agli adolescenti quei criteri di vita che loro non hanno e che si aspettano da noi adulti; significa dire dei "sì" ma anche dei "no" che rappresentanoi dei "sì" ancora più grandi. Spetta quindi ai genitori, ed in particolare ai padri, riprendere in mano le redini dell'azione educativa che consiste nel dare la giusta soddisfazione al principio di piacere affiancando però a questo anche il principio di realtà, cioè quelle norme che consentono ai nostri figli di capire quali sono i comportamenti giusti da adottare.

Un discorso particolare merita poi la scuola, l'istituzione che ha il compito di istruire ed educare i giovani. Anche la scuola deve abituarsi a guardare i segni dei tempi, osservando ed interpretando i cambiamenti che sono in atto nella società; deve porsi in dialogo con i genitori che non sono degli avversari ma dei potenziali alleati; deve stabilire relazioni con le altre agenzie educative come la Chiesa, le Associazioni Sportive, i Media. La scuola, piuttosto che difendersi minimizzando gli episodi di violenza che a volte scoppiano al suo interno, a difesa del proprio buon nome, deve partire da un dato importante rilevato dalle statistiche e cioè dall'alto consenso sociale che gli insegnati hanno. La società riconosce agli insegnanti un grande ruolo positivo; è anche grazie alla scuola ed ai suoi operatori che l'Italia, dal dopoguerra e per molti anni, è cresciuta diventando una importante nazione europea. I segni dei tempi del terzo millennio ci dicono però che la scuola deve curare di più la dimensione educativa perchè se è importante formare un tecnico preparato, è altrettanto importante formare un cittadino responsabile e abituato al senso del bene comune. E' necessario che la scuola recuperi un ruolo che gli è proprio quale quello di dare una educazione, civica, civile, umana e spirituale ai giovani. Di fronte ai giovani problematici gli insegnanti non possono abdicare dicendo: "E' irrecuperabile, non possiamo farci nulla" ma piuttosto dire: "In questo momento non abbiamo la soluzione, ma la troveremo" perché la scuola ha in sé le risorse per dare le giuste risposte ai problemi giovanili che sono la sua capacità pedagogica. Nel mondo degli insegnanti poi bisogna dare più riconoscimento a coloro che sono considerati "i piccoli" del sistema perché operano nelle scuole materne, elementari e medie, perché è proprio in quel periodo che si formano le strutture portanti dei futuri uomini e donne di domani.

E.Q.

Anniverari di matrimonio17 Giugno 2007

È con grande emozione che domenica 17 giugno 23 coppie hanno ricordato l'anniversario del loro matrimonio con una solenne celebrazione, durante la quale hanno rinnovato il loro consenso di amore fedele e si sono scambiate le fedi. Le nuove generazioni sono davanti a scelte molto diverse e quindi hanno bisogno di punti di riferimento, di testimoni che con la loro fedeltà coniugale, nonostante le difficoltà, facciano capire la bellezza della notizia biblica sul matrimonio, simboleggiata dall'Amore sponsale di Dio con l'umanità. Al termine di tutto... un gustoso rinfresco. A tutte le coppie rinnoviamo ancora i nostri auguri con un sicuro arrivederci... fra cinque anni.

5° Anniverario
Facchetti Marco - Duca Stefania

20° Anniverario
Bottarelli Roberto - Rizzoli Monica

25° Anniverario
Luinetti Giuseppe - Colombo Camilla
Manno Angelo - Michetti Giuliana
Ubiali Pietro - Cappelletti Isabella
Gatti Mario - Forlani Anna Maria

30° Anniverario
Corna Gianluigi - Cavati Rosaria
Radici Luigi - Vavassori Claudia
Radici Angelo - Finazzi Maria Luisa
Mossi Angelo - Brunno Franca
Perola Vincenzo - Pioldi Luisa
Bettani Luigi - Pioldi Angela
Bassi Gianni - Grasselli Giacomina

35° Anniverario
Lamera Matteo - Geroli Maddalena

40° Anniverario
Pandini Valentino - Resmini Maria Teresa

45° Anniverario
Zaminelli Giuseppe - Belloli Maria
Singuaroli Giuseppe - Ambrosini Elisa

50° Anniverario
Ferrario Renato - Lozio Sofia
Radici Angelo - Guerini Giannina
Radici Angelo - Forlani Giuseppa
Cozzuol Raimondo - Posca Maria

55° Anniverario
Ceruti Giorgio - Moleri Angela

60° Anniverario
Gastoldi Giovanni - Borella Ludovica
Tomasoni Luigi - Forlani Maria

Bariano festeggia i suoi Santi Patroni Gervasio e Protasio

Il 19 giugno ha avuto luogo la tradizionale cerimonia in onore dei Santi Gervasio e Protasio, patroni di Bariano. Promossa dal Consiglio Pastorale, la manifestazione, a cui hanno partecipato le maggiori autorità civili e religiose del paese, ha visto quest'anno per la prima volta la presenza di tutte le associazioni barianesi. Durante la serata, il corteo accompagnato dal corpo civico musicale ha raggiunto la piazza della chiesa per assistere alla santa Messa celebrata dal parroco Don Sandro Longo e accompagnata dalla corale Santa Cecilia. Dopo la cerimonia i numerosissimi barianesi presenti si sono riuniti all'oratorio per concludere la serata in festa. La celebrazione dei santi è stata l'occasione per saldare il rapporto tra autorità civile e religiosa in un clima di cooperazione avente per scopo il bene della cittadinanza. Oltre agli usuali festeggiamenti, si è potuto vivere un momento di riflessione durante l'omelia del parroco che, nell'evocazione del martirio dei due santi, ha ricordato l'analogo massacro dei 30 frati francescani di Medjugorje nel 1945, la cui storia parecchi barianesi hanno avuto modo di approfondire nel corso del recente pellegrinaggio presso il Santuario della località della Bosnia. Don Sandro, a tale proposito, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: "Auspico che le parti civili, religiose e associative lavorino sempre in un clima di collaborazione tra loro, e soprattutto con lo scopo comune di far crescere nella popolazione barianese i valori di civiltà, rispetto e spirito cristiano".

D. S.

A morte Bagnasco

... E la spalmò dentro e fuori di bitume

Le nostre erano barzellette pudiche. Raccontarle adesso ti fai dare del melenso. Beh, io rischio e questa ve la voglio raccontare lo stesso. Un seminarista stava leggendo nella bibbia la creazione della donna e si chiedeva perplesso come mai Dio l'avesse spalmata dentro e fuori di bitume. Il poveretto aveva saltato una pagina ed era finita da Noè che, costruendo l'arca, la spalma dentro e fuori di bitume per renderla impermeabile al diluvio che ormai stava per abbattersi sulla terra.

E' quello che è successo a mons. Bagnasco. Una buona parte degli organi di informazione, dietro l'imbeccata di quello della città di cui egli è arcivescovo, con sottolineature ed enfatizzazioni inopportune e fuorvianti, hanno indotto i lettori a travisare il pensiero del prelato. I giornalisti, in questo caso, hanno saltato la pagina come quel seminarista perché hanno un solo comandamento: non avrai altro dio che lo scoop. E per questo non esitano ad andare in Afghanistan o in Iraq quasi sicuri che il governo, in un modo o in un altro, li tirarà fuori dai pasticci. Magari con i nostri soldi e non con quelli della testata per la quale rischiano la pelle.

L'arcivescovo ha detto la cosa più lapalissiana di questo mondo: se abbatti la diga a monte è ridicolo che tu metta sacchetti di sabbia alla porta della casa che hai a valle. "Oggi - dice - ci scandalizziamo ma, a pensarci bene, se viene a cadere il criterio antropologico dell'etica che riguarda la natura umana è difficile dire dei "no". Se il criterio sommo del bene e del male è la libertà di ciascuno, allora, se uno o due sono consenzienti, fanno quel che vogliono perché non esiste più un criterio oggettivo sul piano morale. Perché dire no a varie forme di convivenza stabile giuridicamente, di diritto pubblico, riconosciute e quindi creare figure alternative della famiglia? Perché dire di no all'incesto come in Inghilterra dove un fratello e sorella hanno figli, vivono insieme e si vogliono bene? Perché dire di no ala partito dei pedofili in Olanda se ci sono due libertà che si incontrano"'. Poteva aggiungere perché dire di no all'unione di Tarzan con la Cita o di Fuffi con una fantomatica miss visto che si vogliono tanto bene? Si è fermato lì, non volendo offendere l'intelligenza delle persone quasi che non fossero in grado di capire che era un accostamento materiale, non una equiparazione. Non ha detto che i Dico sono incesti o pedofilia ma che, come ci si oppone a incesti e pedofilia, così ci si deve opporre, secondo lui, ai Dico perché non sono giustificati da un criterio oggettivo sul piano morale.

L'arcivescovo si è rivolto a cattolici che riconoscono come loro maestri il Papa e i Vescovi. Essere cattolici non è una prescrizione del medico, non è obbligatorio. E' obbligatorio per chi si dichiara cattolico seguire le indicazioni di quelli che lui da cattolico si è scelto come maestri e guide. Allo stesso modo che, chi non è cattolico, segue altri maestri, altre teorie Dov'è la novità? Perché poi i cattolici dovrebbero essere tali soltanto in sacrestia? E' normale che le varie classi di uno Stato, le numerose realtà che lo compongono, si confrontino in un democratico scambio di opinioni. Cosa c'entra chiamare in causa la sovranità dello Stato quando qualcuno non la pensa come noi? Forse perché fa paura lo spessore morale di chi dissente?

La Chiesa, i Vescovi insegnano l'uso ragionevole degli impulsi naturali. Pur essendo unione di sesso diverso essi non giustificano né adulterio, né la fornicazione, né il concubinato. Come non condannano gli omosessuali se non quando, al pari degli eterosessuali, usano in modo disorto il loro istinto.

La Chiesa, pur conscia di essere peccatrice e in stato di perenne conversione, condanna i comportamenti colpevoli e si assume la propria responsabilità. Ma come ogni madre, con angoscia, fino all'ultimo, prende le difese dei suoi figli per incamminarli sulla via di una auspicata redenzione. Morale della favola, il giornale che ha innescato tutta la polemica, finita a Strasburgo con i paladini scodellati lì da ben individuate forze politiche, non solo non ha sentito il dovere di rendere giustizia all'Arcivescovo da lui con ben scarso coraggio travisato, ma sornionamente si sta compiacendo del colpo fatto. A lui si "Vergogna!". Non lo scriverò con lo spray sul muro della redazione, ma mi guarderò bene dal rinnovargli l'abbonamento. Poca roba, lo so, roba da compatire, ma ognuno s'arrangia come può.

G.C.

Ma le mense della Caritas non sono ristoranti...

L'infondata polemica sui presunti privilegi fiscali della chiesa

Strano Paese l'Italia. Stiamo in fondo alla fila in Europa per virtuosismo fiscale, nel senso che chi è bravo (o furbo) cerca di non cedere un euro allo Stato. Strano Paese l'Italia, che esulta per un tesoretto dopo l'altro e s'appiccica al petto una medaglia ogni volta che le casse dello Stato s'impinguano di soldi di evasori pentiti o smascherati. Dovrebbe essere normale che tutti paghino le tasse, se questo fosse un Paese normale. Ma così non è. E allora fiato alle trombe! C'è un Valentino Rossi, campione di motocicletta, a cui il fisco un giorno fa due conti in tasca. Lui s'adombra e lo ritiene uno schiaffo. Manda una cassetta preregistrata alla tivù con la propria autodifesa di poveraccio emigrato all'estero, e quasi nessuno s'indigna. C'è un sottosegretario all'Economia, Paolo Cento, verde e radicale, che affibbia la colpa dell'evasione alla Chiesa e anche in questo caso quasi nessuno s'indigna.

Strano Paese l'Italia. Quando molti arrancano sulla stretta via che insegue furbetti di varia natura, ecco profilarsi all'orizzonte la madre di tutti i guai fiscali: la Chiesa cattolica! Gode di privilegi enormi, che vanno sbaragliati. Possiede immensi beni e benefici, che vanno, naturalmente tassati. E dunque non può atteggiarsi a paladina della lotta all'evasione, spiegando che le tasse vanno pagate. Insomma: da quel pulpito non può venire la predica.

Il sottosegretario Paolo Cento ha decretato la scorsa settimana che se le cose in Italia vanno male dal punto di vista fiscale, la colpa è anche della Chiesa che non paga "giuste tasse" e che "nel corso degli anni ha accumulato privilegi". Ma non ha spiegato di quali privilegi si tratterebbe e ha fatto una grande confusione tra Chiesa italiana e Santa Sede.

Intanto sgombriamo il campo dall'equivoco: la Santa Sede non c'entra nulla, perché si tratta di uno Stato sovrano, riconosciuto da centinaia di Governi di tutto il mondo, compreso quello italiano, con il quale esiste un Concordato che regola reciproche questioni. Resta la Chiesa italiana. Con essa lo Stato italiano ha stipulato un'Intesa, approvata dal Parlamento, che prevede anche un regime fiscale. La destinazione dell'8 per mille alla Chiesa cattolica e alle altre Chiese, che hanno sottoscritto lo stesso patto, essendo l'Italia un Paese democratico che considera un sommo bene la libertà religiosa, non è un privilegio, ma un atto di esercizio democratico a disposizione dei cittadini. Cioè si può dare o non dare, o dare alla Chiesa cattolica o ad altre confessioni religiose.

Naturalmente si può discutere se l'8 per mille sia tanto o poco. Per il resto il patto prevede che le attività economiche della Chiesa italiana siano tassate al pari degli altri contibuenti. Lo dicono le Intese tra Governo e Chiesa cattolica. Se Cento non ci crede vada a rileggersi le carte.

S'affaccia di nuovo la questione dell'Ici. E anche qui Cento fa pasticci. La Chiesa non la paga solo per gli immobili, dove si fa un'attività sociale e non commerciale. Forse Cento pensa che le mense della Caritas facciano concorrenza ai ristoranti?

Sicuramente Cento conosce tutte le carte. Ma allora perché parla? (Che dice di queste "sortite" il Presidente del Consiglio?). L'impressione è che la sinistra verde e radicale, in un momento di difficoltà, intenda lucrare consenso a spese della Chiesa.

Riproporre la tassazione dei beni ecclesiastici, vecchia idea di "rapina" già praticata dai Giacobini, dai Borboni e dai Piemontesi massoni, con la legge della "manomorta", voluta dal conte Cavour e abolita solo da De Gasperi, non fa onore all'intelligenza di un sottosegretario di Stato all'Economia, né al Governo che rappresenta.

Quanto ci costa questo giornalismo

Ma quanto «ci costa» la chiesa? A sentire «Repubblica», che ieri ha speso ben tre paginoni per rispondere alla sua presuntuosa domanda, una cifra insopportabile per gli italiani: «Un equivalente del costo della casta». Paragone forzato e odioso, anche perché nel conto della Chiesa il quotidiano (presunto) difensore della laicità ci infila un po' troppe cose: «L'otto per mille. Gli insegnanti di religione. E poi i contributi per scuole, ospedali e grandi eventi. Nonché i vantaggi fiscali». L'otto per mille? Ma non è un contributo volontario dei contribuenti? E la scuola, gli ospedali? Forse i giornalisti di «Repubblica» fanno confusione tra i soldi sprecati dagli enti inutili e quello che in ogni società moderna si chiama «welfare basato su un principio di sussidiarietà». Ovvero la libera capacità della società (compresi gli enti religiosi, visto che ancora non sono cittadini di serie B), di organizzarsi per rispondere ai bisogni dei singoli e del popolo. A meno che, il novello Voltaire Curzio Maltese non abbia in mente la Birmania, dove ai monaci sparano per strada, come modello di società autenticamente «laica». Tant'è vero che tra i «costi» della Chiesa mette anche le spese per la carità e per il mantenimento dei beni di culto: non è po' troppo, anche per un moralizzatore come lui.

ISP: Insieme Si Può

A Stella Mattutina le famiglie si incontrano

Che cosa ci fa vivere insieme?

Intendiamoci, vivere bene insieme, aver voglia di incontrare l'altro e cercare momenti di condivisione, di gioia per ciò che si sta vivendo?

Basta poco... Forse sono quei fili invisibili rappresentati dai legami, quei legami che viviamo fin da piccoli prima di tutto in famiglia, che ci fanno poi innamorare e amare, quei legami che creano la società e che stiamo sempre più dimenticando. Tant'è che basta un niente per far sì che il legame si spezzi, che si creino litigi, incomprensioni, divisioni... La vita di tutti i giorni ci pone davanti questo: quei fili che ci tengono uniti e ci permettono di vivere bene insieme, che sembravano così solidi, rischiano di spezzarsi in un attimo, sia a livello personale sia a livello comunitario.

Ecco perché ancora vogliamo ribadire, trovandoci come famiglie, che insieme si può! Si può innanzitutto vivere quella speranza nel passare da sconosciuti a amici, condividendo pezzetti di vita e perché no di vacanza con altre persone, nel mangiare insieme, nel preparare la tavola, nel pregare, vivendo tutti insieme quei gesti che caratterizzano la vita di una famiglia, in montagna a Stella, dormendo anche in camerate, genitori e figli, sopportando quelli che russano... Si può dare occasioni di vivere in modo diverso ai nostri figli, che possono realizzare in modo nuovo quelle relazioni buone che realizzano la comunità, confrontandosi con i diversi modi di essere genitori e figli. Si può sperimentare dal vivo cosa significhi essere comunità, essere Chiesa. Una Chiesa che è costituita non dal prete e dai suoi seguaci, ma da persone che decidono liberamente di incontrarsi per vivere una speranza legata alla vita buona. Si può continuare durante l'anno questo stile di vita vivendo momenti di studio, confronto e condivisione attorno al nostro educare, riconoscendo che non si nasce genitori, ma lo si diventa improvvisando anche con errori e tentativi, confrontandosi con gli altri attorno a ciò che più ci sta a cuore: i nostri figli.

Non è, in fondo, questo che realizza il vivere di una comunità? Basta conoscerci, incontrarci senza giudicare, vivere insieme, per non sentirsi soli - anche come famiglia - in mezzo a tanti altri soli. Dobbiamo re-incontrarci, tutti, riscoprire il senso vero dell'essere comunità se vogliamo che i legami non si spezzino... e allora perché non farlo? Il posto a Stella magari per tutti non c'è (quando si arriva a quota 50 si comincia ad essere un po' stretti), ma lo si può trovare...

Nell'Associazione c'è posto per tutti: basta volerlo e volersi spendere nello sperimentare nuove forme di vita comune. Il risultato, ve lo garantiamo perché l'abbiamo già sperimentato, è più che positivo, sia per noi che per i nostri figli...

Le famiglie dell'AC

Vacanze a Stella

Caro don Sandro, le scrivo questa lettera a nome di tutto il gruppo che è salito a Stella Mattutina in agosto.

Vogliamo ringraziarla per questa settimana che è stata di riposo fisico, ma soprattutto di ritempramento mentale e spirituale.

Questi giorni trascorsi in tranquillità, la tranquillità che si può trovare soltanto ammirando nel silenzio un paesaggio stupendo come quello della montagna, hanno fatto sicuramente bene a tutti noi.

Ci ha dato la possibilità di stare per una settimana in mezzo alla natura incontaminata, offrendoci la fortuna di riscoprire il gusto per le cose semplici, come preparare tutti insieme la cena, o come lo stare seduti sulla panchina ad ammirare il panorama, e di condividere così tutti insieme un'esperienza gioiosa; per questo le siamo molti grati.

Ancora grazie a nome di tutti.

Calendario 2007/08

- Ottobre 7 Apertura Anno Associativo
- Ottobre 27 Incontro Famiglie
- L'ACR sarà alla Domenica mattina, dopo la S. Messa delle ore 10.00
- Per gli adulti sono previsti altri due possibili momenti di incontro: gli incontri di catechesi al mercoledì pomeriggio e incontri associativi alla terza domenica del mese.
- C'è posto anche per giovani e adolescenti che vogliono fare un loro specifico cammino di gruppo

Dove va la scuola italiana?

Dove sta andando la scuola? A leggere le cronache, tra violenze, bullismo, abusi e compagnia cantando, c'è seriamente da mettersi le mani nei capelli e legittimamente chiedersi se, toccato il fondo, non si sia cominciato a scavare per scendere ancor più in basso.

Il quadro è tutt'altro che rassicurante anche se vale sempre ricordare che fa più rumore un albero che cade rispetto a un foresta che cresce. Tuttavia ciò non consola e, soprattutto, non scusa.

Il problema, come sempre, è a monte. La scuola non è un isola messa da qualche parte della galassia: no. La scuola, pur con le dovute differenze tra città e città e anche tra istituto e istituto, è espressione della società nel suo insieme: è un microcosmo dove è rappresentato il bello e il brutto della nostra società. E se la scuola è uno spaccato del nostro mondo è il caso di fare un esame di coscienza collettivo. Se per decenni si è predicato contro l'autorità, chiamandola autoritarismo, se per decenni fingendo di inneggiare alla libertà di fatto si voleva il libertarismo, se l'aborto è stato contrabbanbdato per una conquista sociale quando è l'uccisione di un innocente, non dobbiamo meravigliarci che frange, fortunatamente minoritarie della società, sbandino. E chi sbanda sono le fascie più indifese: sono i giovani facili agli entusiasmi e inclini ad ascoltare le sirene. E i giovani sono la scuola. Ma la scuola non è e non può essere deputata svolgere compiti che non sono suoi. La prima scuola, la prima palestra di vita è la famiglia. Il compito dei genitori è educare e insegnare i valori della vita ai figli.

E' un compito che non può essere delegato a nessuno: men che meno alla tv-baby sitter piuttosto che alla sola scuola. Ma i genitori, a loro volta, devono essere disposti a mettersi in discussione per spiegarli e difenderli. Purtroppo troppo spesso si assiste all'esatto contrario. Si assiste ad assurdità come quella del ragazzino cui i vigili aveva sequestrato il motorino perché viaggiava senza casco. "La polizia ti ha portato via il motorino? - ha subito commentato il solerte genitore - Io te ne compro un altro". Si è accaduto! Che messaggio ha dato al proprio figlio quel genitore? In un colpo solo ha detto che l'autorità non esiste e che coi soldi si può tutto. E per un "effetto domino" davanti ai suoi amici, quel ragazzino è divenuto oggetto di invidia e di ammirazione. Ma se l'acquisto del motorino è il fatto fortunatamente unico se non raro, è bene più frequente quello del cellulare in sostituzione di quello ritirato dall'insegnante perché utilizzato impropriamente durante la lezione. Se già è un assurdo mettere nelle mani di un bambinetto un cellulare, se proprio si ritiene indispensabile questo accessorio si abbia almeno il buon gusto di insegnare dove, quando e come utilizzarlo. Anche questa è educazione: educazione al rispetto dell'autorità e, soprattutto, del prossimo. Per insegnare la buona educazione non c'è bisogno di avere tre lauree, è sufficiente il buon senso e appellarsi a quell'antico adagio "non fare agli altri ciò che non vuoi venga fatto a te" ovvero insegnare a mettersi nei panni di chi ci sta davanti. Difficile? Assolutamente no, perché se lo fosse ha ragione chi invoca ancor prima della scuola per i figli, quella per i genitori.

Mino Carra

Restaurata la chiesetta del Carmelo e dell'Addolorata

Cerco casa

Bariano-Assisi-Loreto (Agorà dei giovani con il Papa) in bici.

"Alura, san disèt se 'n va a Loreto stan?"

Con questa frase ha inizio l'avventura che chilometro dopo chilometro ci avrebbe portato a Loreto, all'Agorà dei Giovani, ad incontrare il Papa!

Un'avventura che è un po' il secondo bel capitolo di quella che l'anno scorso poteva essere una sfida, quando, quasi sembrando una follia, ci siamo avventurati in bicicletta da Bariano a Roma.

Il grande successo dell'impresa e l'eccezionale avventura in ogni suo aspetto, ma soprattutto pensando che questi percorsi segneranno in modo indelebilmente eccezionale le nostre vite, hanno spinto quest'anno altri amici ad accettare di unirsi a noi nell'avventura.

Venerdì 24 Agosto, è mattina presto, alla Preghiera in Chiesa non eravamo soli: a pregare con noi c'erano alcune signore di Bariano, le nostre famiglie, il Parroco, mentre il Curato quest'anno era dei nostri in sella alla bici!

Insomma… Una Comunità riunita e una Comunità che ci ha "caricati" con l'entusiasmo dei sorrisi incuriositi ad accoglierci sul Portone della Chiesa.

Per raggiungere Loreto qualche settimana prima avevamo scelto il percorso più difficile, meno scontato, ma a detta di molti sicuramente il più bello!

Il viaggio prevedeva una tappa importante: Assisi!

Parma, Sarzana, Rosignano, Siena, Assisi, San Severino Marche, Loreto superando ostacoli e fatiche; queste le tappe, passando dall'ostacolo della Cisa che ci sdoganava dalla pianura all'eccezionalità dei paesaggi che tutto il mondo ci invidia.

Una tappa si è aggiunta imprevista: Castiglione del Lago.

Imparando quel giorno l'importanza di un leader vero, ci siamo fermati ritardando di un giorno: la temperatura era troppo alta e 70 Km in più erano improponibili.

Ci è andata di lusso: albergo eccezionale e piscina con bagno la sera!!! Non ci siamo fatti davvero mancare nulla!

Mercoledì, dopo il salitone di Volterra eravamo comunque ad Assisi, aria di festa: grandi incontri con gli oratori bergamaschi, balli e canti, ma anche Celebrazione Penitenziale con il Vescovo Roberto e soprattutto sulle orme di Francesco, un coetaneo rivoluzionario che ha realizzato i suoi sogni più profondi e ha saputo davvero vivere libero! E il giorno dopo l'incontro personale con il nostro Vescovo, simpatico e "alla mano" che si è fermato a fare 4 chiacchere e scherzare con noi…

Quasi quasi citeremmo le avventure con il nostro "Mercedes Vito" che ci seguiva… Ma sì… Insomma, dormivamo a 20 Km da Assisi, ospiti di don Bruno, personaggio che con la sua semplicità e laboriosa pazienza, incarna quella "Santità non da calendario" di cui ha parlato anche Papa Benedetto.

Abbiamo viaggiato su questo Vito… ma… Niente finestrini!!! Vi assicuriamo… Una sauna!!!

Tanto che per alcuni tratti di strada ci siamo concessi il lusso di viaggiare a porte aperte!

Si riparte da Assisi il Venerdì e in 2 giorni avremmo concluso il percorso raggiungendo Loreto,

Tappa intermedia a San Severino Marche, la S. Messa che quotidianamente insieme alla recita delle Lodi e dell'Angelus e alle meditazioni serali, non mancava mai, qua la celebriamo all'interno di un Dancing!

E poi… Finalmente… Loreto!

Blindata più che mai, ma per noi nulla è impossibile: i nostri Pass ci permettono di scavalcare più volte tutti i posti di blocco e parcheggiare a qualche centinaia di metri dal retro del Palco (che raccomandati!!!)!

E' stato bello vedere così tanti giovani: un mare di persone in cammino per le strade per raggiungere il luogo dell'evento… Tipo "Tesodo di un popolo", l'impatto visivo era quello!

E'… grande! Per non parlare della spianata di Montorso, un tripudio di colori, musiche, risate, abbracci. Arriva Papa Benedetto, un carisma spaventoso, sceglie di sorvolare tutta la spianata in elicottero, e la gente corre per salutarlo… Una gioia!

La veglia è stata stupenda, e l'atmosfera che si respirava… bè, perdonateci, ma non riusciamo a descriverla.

Finita la veglia, inizia la Notte dell'Agorà. L'inizio con il rumore dei tamburi e la spettacolarizzazione scenica, ha dato una carica incredibile, una nottata indimenticabile. I fuochi ce li siamo guardati dall'Albergo, che, altro tocco di magia (?), era proprio poco distante dalla zona di Montorso e su un'altura da cui si vedeva tutto, mare e Riviera del Conero compresi.

E' stata una magnifica esperienza: la fatica, la voglia di spingere sui pedali, le risate, le nostre stupidate, i mitici pranzi immersi nella natura, la cena all'Agriturismo con altri ospiti, la piazza di Siena, Assisi, l'appartamento con vista sulla valle tutto nostro a Sarzana (meraviglioso!), la piscina in Hotel… L'uva "presa in prestito" (…) per strada (la Toscana ne era piena, come non concedersene qualche grappolo pedalando…?? hehehe!!!).

Le belle e profonde riflessioni la sera, tutti gli incontri, magari qualche scontro, i luoghi…

Eravamo tutti una tempesta di sentimenti, impressioni ed emozioni… E' stato semplicemente stupendo!

Grazie anche a chi da casa non ha smesso di pensare e pregare per noi.

Noi abbiamo portato nel cuore a Loreto e Assisi, ma anche nella fatica del sacrificio pedalata dopo pedalata tutte le richieste e intenzioni di preghiera che le nostre famiglie, i nostri cari, gli amici, la nostra Comunità e la gente incontrata per strada ci ha affidato.

Ci auguriamo che questo cammino sia stato anche seguito da un cammino interiore di ognuno: gli spunti per crescere e mettere a fuoco se stessi e le proprie vite, non sono mancati!

Un percorso che passo dopo passo ci ha portato, forse, a trovare casa, o quanto meno a sapere che c'è la doverosa possibilità di costruire la propria casa, dove quell'Amore che è lo stesso di Paolo per la sua Francesca (nomi simbolici), di un Sacerdote per la sua comunità, delle "fontane del villaggio" per la gente, della Mamma e dei calzini stirati giorno dopo giorno fedelmente, del Papà e della fatica del lavoro quotidiano, dell'Allenatore per i suoi ragazzi, dell'Insegnante per il suo lavoro… ecc. ecc. possa trovare la sua pienezza!

Alex, Giorgio, Paolo

"Libero il Cuore perché l'Amore trovi casa"

XXII torneo di Calcetto

La squadra "Tempio" vince l'edizione 2007 del prestigioso Torneo della bassa, quest'anno giunto alla sua XXII edizione: davanti a più di 300 persone, la sera di domenica 29 luglio sconfigge Autotrasporti F.lli Colombo, dopo una partita equilibrata ed avvincente.

Terzi si classificano i ragazzi "dell'Enoteca Senziani" davanti alla squadra dell' "Isocell".

Miglior portiere del torneo viene premiato Roberto Dama (Tempio), miglior giocatore Paolo Mondini (Aut.F.lli Colombo) mentre il miglior goleador risulta essere Paolo Lamera (Tempio).

Quest'anno, visto il successo delle iscrizioni, si è tornati, dopo diversi anni, alla formula con 20 squadre iscritte, divise in quattro gironi da cinque: quasi duecento ragazzi hanno quindi dato vita, durante le calde sere di luglio, ad avvincenti partite sul nuovo campetto dell'oratorio di Bariano. Un doveroso grazie va quest'anno rivolto anche a tutti gli sponsor che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione e che ci hanno permesso di aggiungere premi in denaro alle prime tre squadre classificate, oltre alle consuete coppe, anche quest'anno offerte dall'amministrazione comunale.

Un ultimo ringraziamento va a tutti gli organizzatori: purtroppo si è sempre in pochi rispetto a quanti veramente potrebbero impegnarsi un po' di più per dare una mano a vivacizzare le calde sere di luglio in quel di Bariano.

Alla prossima!

Tempio

Aut. F.lli Colombo

Pagina Missionaria

Reverendo don Longo,

Come le è noto, il 24 giugno scorso il chierico romeno, che ha studiato nel seminario di Iasi e che è stato da lei aiutato, è stato ordinato sacerdote dal vescovo della diocesi monsignor Petru Gherghel. Accompagniamo il novello sacerdote con la nostra preghiera

Il presidente

Roma 7 febbraio 2007

Carissimo in Cristo,

Le invio con piacere queste mie righe per salutarla con affetto e per ringraziarla di cuore, a nome dei cinquantacinque confratelli che sono stati ordinati sacerdoti lo scorso 23 dicembre, per il messale e il breviario, che ha voluto donare loro. Tutti loro le assicurano un ricordo speciale nella preghiera e nella celebrazione della Santa Messa, affinchè il Signore le conceda tutte quelle grazie di cui ha maggiormente bisogno. Dio la benedica!

P. Oscar Nader, LC - Ufficio LeCristo

Reverendo don Alessandro,

Sono lieto di informarla che, con l'iniziativa presentata nel nostro foglietto periodico e intitolata "Le inondazioni della Romania. Ridiamogli la casa", abbiamo potuto provvedere la casa per parecchie famiglie di Darmanesti (provincia di Iasi in Romania), che in questo modo hanno trascorso l'inverno nella loro nuova casa, calda ed accogliente.

Le accludo una fotografia, in cui può vedere che tipo di case abbiamo aquistato. Si tratta di calde case di legno, prefabbricate, perché c'era molta urgenza. Ogni casa ha una superficie di 56 metri quadrati.

Le rinnovo il mio ringraziamento, perché anche lei ha voluto partecipare con la sua offerta a questa preziosa iniziativa di amore fraterno.

Don Antonio Rossi

Suç 17-6-2007

Reverendo don Sandro,

MIRË JU KA PRUAR ZOTI!

(bene che vi ha portato il Signore)

... questo è il saluto con cui vengo accolta, con Suor Giusy e Suor Chiara, nelle famiglie cattoliche dei villaggi quando la domenica andiamo per la S. Messa e desidero ripeterlo a Lei e comunità. I miei superiori mi hanno comunicato l'offerta, ricevuta della comunità barianese, a sostegno della nostra missione in terra di Albania.

La sua sensibilità per le missioni prima la conoscevo per sentito dire, ora la sto sperimentando di persona.

Un grazie, profumato di preghiera, a Lei e a quanti sanno aprire il loro cuore ai fratelli più poveri, contribuendo a rendere possibili alcuni progetti a vantaggio di bambini che vivono ancora in situazioni di povertà.

In questo periodo anche noi abbiamo concluso le attività di catechesi con una festa per bambini e ragazzi provenienti dai villaggi cattolici. Una festa semplice, ma colorata di gioia e di sorrisi. Ora stiamo organizzando un campo estivo nella città mussulmana di Burrel. E' la prima volta che la chiesa cattolica propone un'attività di aggregazione all'insegna della gioia, dell'amicizia, aperta anche ai ragazzi mussulmani. Nella cittadina di Burrel il 90% della popolazione è di tradizione mussulmana.

Ci affidiamo al Signore chiedendo che la nostra presenza sia un seme di bene. Noi, per ora, viviamo ancora nel villagio di Suç, dove operano due sacerdoti bresciani Fidei Donum, ma ad ottobre lasceremo questa comunità per trasferirsi a Burrel, questo ci permetterà di conoscere meglio la realtà e i bisogni della gente con l'obiettivo di trasmettere il Vangelo perché altri fratelli possano conoscere la tenerezza e la misericordia del nostro Dio.

Carissimo don Sandro, auguro a Lei e alla mia carissima comunità di Bariano ogni bene con il desiderio che ogni famiglia lasci aperte le porte del cuore al Signore perché ogni gesto, azione, sofferenza, gioia siano trasformate in speranza di vita.

Un fraterno saluto a tutti.

JU PRIFTE E MBARA GJITHMONË

(Il bene vi preceda sempre)

Suor Annassunta Guerini

Il tuo aiuto... è luce per i nostri occhi!

Milano, giugno 2007

Caro Sandro,

Quando la tua vita e la vita di molti bambini, uomini e donne che vivono in paesi tanto lontani, si sono incrociate, tu con la tua costante vicinanza, con la tua generosità hai cambiato la loro esistenza, hai trasformato un sogno in realtà, hai dato vita ad un miracolo! Tu sei la dimostrazione concreta che i desideri possono diventare realtà.

Così oggi un bambino nato con il piede torto cammina e va a scuola. Una bambina nata cieca a causa della cataratta oggi può vedere, una giovane madre colpita da tracoma ha recuperato la vista... Loro hanno chiesto aiuto e sostegno. Tu hai ascoltato la loro voce. Più e più volte, hai risposto al loro appello. Le parole sono "poca cosa" per riuscire ad esprimere in tutta la grandezza l'immenso grazie che ti giunge da ciascuno di loro.

Dr. Mario Angi
Presidente CBM Italia

Massaua (Eritrea)

Lato Nord-Est della scuola, corrisponde alla Prima Fase della realizzazione del progetto e comprende gli ambienti di direzione e otto aule. La parte muraria è terminata, mancano solo gli infissi, gli impianti idraulico-sanitari e il rivestimento di pavimento e pareti. E' questo l'ambiente che verrà presto aperto all'insegnamento. Carissimi, vi giunga da queste righe il grazie più sincero per tutto il sostegno morale e materiale che ci offrite nella realizzazione di un'impresa così ambiziosa. Prego Iddio che vi sia altrettanto prodigo nelle sue grazie e vi benedica.

Padre Protasio Delfini

Generosità

F. G. € 250,00 - In memoria di Lorena e Rino € 100,00 - S.A. € 300,00. - F. G. € 100,00. Bambini/e della 1° Comunione € 150,00 - Cresimati € 120,00. - Tomasoni L., Forlani M., 60° di matrimonio € 150,00 - Anniversario di matrimonio € 170,00 - Simona e Marco € 100,00 - L.O. per l'altare della chiesa dell'Addolorata € 300,00 - F.lli Resmini € 200,00 - Festa Madonna del Carmine € 300,00 - E. F. € 50,00 - Pro Missioni € 5.000,00 - B. B. € 2.000,00 (pro opere parrocchiali).

Missionari della compassione

Maggio 30, 2007

Rev.mo e caro don Sandro,
spero che questa lettera trovi Lei e i Suori parrocchiani in ottima salute.

Dottor Daniele Scipione di Fiano Ligure, il primo membro laico della Missionari della Compassione, ha organizzato un bel gruppo dei dottori italiani che sono pronti a venire in India prendendo turni a condurre campi medici gratuiti nei villaggi. Hanno già condotto due campi.

Quindi abbiamo urgente bisogno di un ambulatorio mobile. L'idea è di avere un'ambulanza attrezzata con gli strumenti necessari per i controlli generali e per ordinari interventi chirurgici.

Inizialmente ci servono circa 30.000 (trentamila) euro per acquistare l'ambulanza e di fornire con gli strumenti e equipaggiamenti necessari. Senza dubbio è un'enorme quantità di soldi e dobbiamo anche portare avanti le opere di carità che sono già in corso. Ma senza dubbio insieme ci riusciremmo.

Desidero richiamare la vecchia storia del fiocco di neve: "Tempo fa - ma non molto, in un luogo, non molto lontano, un topolino domandò ad un gufo molto saggio quanto pesava un fiocco di neve, "perché", rispose il gufo, "niente più di niente".

Il topolino gli raccontò la sua esperienza: un giorno mentre nevicava, il topolino stava seduto sul rametto di un pino contando ogni fiocco di neve che cadeva sul suo rametto. Ne aveva contato 3 milioni 471 mila e 952 precisi. Ma non appena arrivato il prossimo fiocco - craac... Il rametto si staccò dal tronco, buttando giù il topolino insieme alla neve e il rametto tutto per terra. "Hump... tanto era il peso di "niente!" disse il topolino".

Allora, quando tutto viene messo insieme uno dopo l'altro, grandi cose possono capitare dal "niente".

Insieme ci riusciamo!

RingraziandoLa la sua solidarietà viva, e in unione di preghiere e amore fraterno,

Devotissimo vostro nel Signore,

P. Jose Kaimlett

Dove vivono le nostre famiglie

Gesù di Augias

Direttore, l'ha letto vero il best seller di Augias? Beh, lei che ne pensa? Io, a dir la verità sono un po' in crisi. In fin dei conti è uno storico del cristianesimo che indaga e risponde...

Lory

Cara signora,
il libro di Augias/Pesce può porre qualche interrogativo. Su Gesù gli interrogativi non finiscono mai - e questo è un punto a favore suo (di Gesù non di Augias) - mentre sono finiti quelli di tutti i cosidetti grandi della storia. Per gli autori del testo in questione, Gesù è solo una "costruzione" postuma, proditoriamente fatta dalla Chiesa primitiva su pochi frammenti più o meno storici. Mi servo ancora una volta della riflessione puntuale del professore Luciano Verdone: "Su Cristo è stato scritto di tutto. Ogni cultura gli ha messo addosso i propri panni. Ecco, di volta in volta, il Cristo socialista, rivoluzionario, compagno di viaggio con tanto di jeans...

La nostra epoca, ossessionata dal sesso, non riesce a pensarlo che alle prese di problemi sentimentali. Ma giustamente è stato notato che a forza di dissipare i misteri su Gesù per ridurlo a n uomo ordinario, si finisce per creare un mistero più inspiegabile. Come ha potuto quest'uomo cambiare il mondo senza avere nulla di speciale? Alla base del libro di Augias vi è una tesi preconcetta. Che a scrivere la vita di una persona non dovrebbe essere chi nutre sentimenti affettivi perché portano a idealizzare l'oggetto d'amore. Per cui i migliori interpreti di Gesù sarebbero i non credenti anziché i cristiani. Io rispondo che per conoscere un qualsiasi argomento sono necessari sia un atteggiamento oggettivizzante, che si distanzia dalla realtà studiata, secondo la teoria dello "guardo dall'esterno" di Durkhein, sia un atteggiamento di comprensione empatica, d'immedesimazione con la cosa studiata, secondo la concezione di Weber. In altri termini, se si dovesse scrivere una biografia su mia madre forse non sarei io, suo figlio, il meglio abilitato. A meno che non sappia coniugare amore e distacco. Ma neanche, e a maggior ragione, chi non la conosce o, peggio, nutre pregiudizi verso di lei. Se uno si accosta alla figura di Cristo da non credente, come fa Augias, - nota Raniero Cantalamessa - ha già deciso in partenza l'essenziale".

La cosa un po' strana per uno storico (ma Augias storico non sembra e Pesce ha mostrato qualche preconcetto) è il fatto che questa ricerca abbia del tutto ignorato l'opera, colossale (più di 1600 pagine) dello specialista americano del Nuovo Testamento che non ha rivali a livello mondiale (Raymond Brown... non lo confonda con Dan!). Ed ho trovato che a volte i Vangeli sono trattati come opere di nessun valore... (sarebbero più attendibili gli apocrifi!), ma altre volte sono considerati storici, se servono allo scopo dell'autore. Gesù Cristo è l'uomo più indagato della storia di tutti i secoli... Ci hanno provato in molti a scalzarlo dal trono, da Reimarus a Voltaire, da Renan a Bloom, ecc. ma Cristo è ancora saldamente in sella e chi aspira a una qualche salvezza dal marasma infinito del male che opprime il presente, ancora non ha altri che Lui a cui rivolgersi.

L'isola dei famosi

Davvero, a che cosa e a chi serve?

Non serve a niente se non ai soliti ricercatori di "stranezze che fruttino" (soldi ovviamente). Né insegna qualcosa. Tutt'altro. Sono già intervenuto su questo sfaglio del cercello e ho già espresso il mio parere. Posso solo aggiungere che ciò che per i guardoni nostrani è puro intrattenimento che si basa su una finta giornata di finti naufraghi che fanno finta di stare insieme, di arrabbiarsi, di darsele - metaforicamente per fortuna - di santa ragione, di urlare, di confessarsi, e quant'altro... Un reality che con la realtà ha poco a che fare: sia con quella dei protagonisti sia con quella dei garifuna, gli abitanti, afrodiscendenti dell'arcipelago dei Cayos Cochinos che lottano da anni per il riconoscimento giudirico delle terre che abitano. L'isolotto di Cayo Paloma - dove ha preso stanza la troupe di Rai 2 - è stato dichiarato off limits: nessuno ci si può avvicinare: deve dare l'illusione di essere deserto. Ma così si è tolta ai garifuna una zona di pesca. Un comportamento che Miriam Miranda, leader di Ofraneh (Organizaciòn Fraternal Negra di Honduras) chiama vergognoso. L'aggressione all'arcipelago è iniziata nel 1992 quando l'inventore dell'orologio Swatch comprò una delle 13 isole, poi altri acquisti sono stati fatti e man mano la popolazione di poveri pescatori è costretta a sgombrare. La scusa è di fare una riserva naturale, ma la meta è l'invasione turistica. I garifuna si arrangino, basta che se ne vadano. Le ingiustizie non finiscono mai! C'è di più: Cayo Paloma - 250 metri quadri di superficie - è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco, per via delle tartarughe giganti che vi depongono le uova. Ora l'ecosistema è contaminato e le suddette non ci andranno più a nidificare... ma il WWF, che pure è feroce in altre occasioni, stavolta è stato zitto: "i dollari fanno andare l'acqua per in su", come predica il proverbio. Ho anche letto che l'isolotto non ha sorgenti. Che cosa bevono i nostri inguaribili "tronisti?". Comunque, mentre da noi ci si diverte con le stupidaggini dei "fumosi" Miranda dice: "L'isola di famosi perché non ve la fate a casa vostra?".

Il caro scomodo e il caro estinto

A Genova è stato inaugurato il tempio cinerario che la Socrem, società promotrice della cremazione, ha innalzato nel cimitero di Staglieno.

Qualche giorno prima un quotidiano denunciava che il 30% delle salme all'ospedale di S. Martino sono dichiarate senza interesse perché se hanno qualche parente questi già ha fatto quattro conti ed ha concluso che lo sperato gruzzoletto lasciato dal morto non compensava la fatica di curarsi del suo funerale. E se l'è dimenticato lì.

Sempre nel stessi giorni, dagli addetti veniva segnalato un calo del 45% dei visitatori nei cimiteri.

Per non dire delle messe che tempo addietro si facevano celebrare per i propri cari defunti: non esistono più. Una volta, alla fine dell'anno, fatto il bilancio, i caseifici dei miei paesi, con parte degli utili facevano celebrare delle messe per tutti i soci. Adesso non lo so.

Bella razza siamo diventati!

La cremazione, ossia il bruciare il cadavere, era proibita dalla Chiesa perché ostentava la negazione dell'eternità: tutto finisce quaggiù. Adesso ha perso tale significato.

Ma attenzione: se il farsi cremare ora è permesso al cristiano, ciò non significa che la scelta sia indifferente. Dal cristiano si esige qualcosa di più. Almeno credo.

I cristiani usano mettere le salme nella terra, usano inumarle, porle quasi a dimora nell'humus come seme che a suo tempo germinerà. Anche il segno ha la sua importanza perché è messaggio: credo la vita eterna, credo nel rifiorire dei corpi. Va bene tutto e non sarò io a farne una questione. Non va bene però questo trattamento di salme, mossi esclusivamente dalla nostra emotività: ci sono anche altri valori da evidenziare, non ultimi quelli nei quali credeva il defunto.

Non saranno queste nuove mode a contribuire al tracollo della pietas, dell'affettuosa cura dei miei compagni di viaggio, di coloro con i quali ho condiviso le aurore, le primavere, gli scrosci di pioggia, il canto degli uccelli, la soffice coltre della neve? La prima volta che feci una capatina al cimitero dove ho deposto mio babbo, nella terra, si capisce, lo vidi tra i fiori del prato e l'erba ancora rorida. Ebbi un tutto al cuore: mi sembrava sorridesse. Ho lasciato detto negli uffici competenti che, quando lo dovranno riesumare, non mi cerchino neppure: lo mettano nell'ossario comune. Figlio snaturato? Ma neanche per sogno. Vederlo fra marmi gelidi e cassettine di zinco, tutte a plotoni affiancati, mi stringe il cuore e sciocca mente vien da chiedermi con chi scambierà quattro chiacchiere. E sì perché, noi della pianura, ne passiamo tanta di solitudine tra le nebbie. Per questo la nostra bella piazza non la intitoliamo a nessuno, perché è di tutti. La chiamiamo genericamente Piazza Maggiore o Piazza Grande. Nella piazza si incontravano tutti: d'inverno intabarrati fino al naso dove il respiro diventava condensa e nella bella stagione, con la giacca appesa alla spalla. Tutti a parlare, a dirci cose, a farci i complimenti, a gioire o a soffrire per i casi che, or l'uno or l'altro, stavamo affrontando.

"Abituarsi all'idea": a Clusone una mostra ispirata alla Danza Macabra

Al via con una performance nata da "Il settimo sigillo" di Bergman

Un memento mori tutto contemporaneo per scuotere dal torpore un mondo in fuga dall'idea della morte: si inaugura negli spazi dell'Oratorio dei Disciplini di Clusone, con una performance ispirata a Il settimo sigillo di Ingmar Bergam e interpretata dal poeta sonoro Massimo Arrigoni insieme ai danzatori Maria Cristiana Zanon e Yelly Thioune, la mostra "Abituarsi all'idea" che mette in scena un singolare "teatro della morte", dove angosce e paure del quotidiano di oggi sembrano dialogare, in una sorta di cortocircuito temporale, con il celebre affresco quattrocentesco della Danza Macabra affrescato sulla facciata del complesso espositivo.

Curata da Mauro Zanchi, l'esposizione è la terza tappa di un progetto di riflessioni e variazioni sul tema della Danza Macabra, che ha preso il via nel 2005 con le opere di Gaetano Orazio ed è proseguita lo scorso anno con i dipinti di Maurizio Bonfanti: "L'idea - spiega il curatore - nasce con il proposito di dimostrare come l'arte contemporanea non abbia smesso di confrontarsi su tempi forti e antichi come quello della vita e della morte. Gli artisti in mostra, anzi, testimoniano come questi siano ancora oggi gli archetipi pulsanti che stanno al centro della ricerca". L'esposizione è un suggestivo percorso tra nuove allegorie morali e profane e tra "discendenti" degli scheletri che danzano alle pareti dell'Oratorio dei Disciplini, a mettere a nudo, oggi come un tempo, paure e drammi del quotidiano. Impressionante il "reportage" del fotografo Fulvio de Pellegrin: una galleria di Homines rigorosamente in bianco e nero, ritratti degli scheletri di uomini, donne e bambini, ancora perfettamente vestiti degli abiti del loro tempo, custoditi nelle Catacombe della chiesa dei Cappuccini di Palermo.

La tedesca Heidi Lichtenberger, infine, invita il visitatore ad entrare in un singolare universo della memoria,

costellato di antichi orologi sospesi, a ricordare il trascorrere incessante del tempo e, con esso, i volti che sorridono dalle vecchie fotografie che qualcuno amava conservare proprio accanto al ticchettio delle lancette.

B. M. da L'Eco di Bergamo

Dio dei vivi, ascoltaci

O Signore, tutti noi qui presenti ci troviamo smarriti e sgomenti davanti a ciò che è successo. La dignità e la fede che hanno accompagnato Valerio in questi anni di malattia rimangono nel nostro cuore e nella nostra mente, per essere di esempio e di conforto per quanti stanno soffrendo.

noi ti preghiamo

Valerio, aiuta i tuoi familiari e quanti ti hanno voluto bene a supportare il dolore per il vuoto che hai lasciato, fa che il conforto della preghiera li aiuti a vivere una vita serena.

noi ti preghiamo

Valerio non chiedeva tanto per se stesso, solo una vita in pace e una buona salute, cose scontate alla sua età. Aiutaci Signore a imparare da questo dolore ad apprezzare e a ringraziare per il dono della salute che Tu ci doni ogni giorno, invece di rincorrere false tracce di felicità.

noi ti preghiamo

O Signore, noi fatichiamo ad accettare le prove della vita, ma tu ci dai la certezza che, se staremo con Te, il deserto fiorità, il cielo si rischiarerà, dal dolore nascerà la gioia, e dalla morte la vita eterna: aumenta la nostra fede.

noi ti preghiamo

"Ora è nelle Tue mani
quest'anima
che hai chiamata...
Accoglila Signore,
da sempre tu l'hai amata,
è preziosa ai Tuoi occhi".
Io credo risorgerò!

Forlani Valerio
37 Anni

Gastoldi Alessandro
84 Anni

Moleri Pier Emilio
44 Anni

Soprani Francesca
82 Anni

Olivari Giuseppina
84 Anni

Danelli Sergio
41 Anni

Vavassori Claudia
52 Anni

Perico Maria
71 Anni

Poloni Rina
85 Anni

Ferrario Renato
79 Anni

Foieni Maria Teresa
1° Anniversario